

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. II (48.634)

Città del Vaticano

venerdì 15 gennaio 2021

Indonesia: vittime e danni per il sisma

Si aggrava con il passare delle ore il bilancio del terremoto di magnitudo 6,3 sulla scala Richter che ha investito la provincia indonesiana di Sulawesi. Finora le vittime accertate sono 35, ma si teme che possano essere molte di più. Il potente sisma ha fatto crollare decine di edifici e molte persone sono ancora intrappolate tra le macerie. Crollati

anche un ospedale, un hotel e uno degli edifici che ospitano gli uffici governativi. La protezione civile locale parla di oltre 600 feriti, dei quali 200 ricoverati in condizioni gravi, mentre oltre 2.000 persone sono rimaste senza casa. La scossa, secondo l'American Institute of Geophysics, è stata registrata all'1,28 ora locale, con epicentro a sei chilometri dal distretto di Ma-

jene, ad una profondità di circa 10 chilometri. Le vittime si registrano tutte nella città di Mamuju. Le frane seguite al sisma hanno anche interrotto l'accesso a una delle strade principali. La zona era già stata colpita nel settembre del 2018 da un terremoto di magnitudo 7,5, seguito da un maremoto, provocando 4.300 tra morti e dispersi.



Scritta dal patriarca Sako
Preghiera per la visita del Papa in Iraq

«**S**ignore nostro Dio, concedi a Papa Francesco la salute e la prosperità, affinché possa svolgere con successo questa visita attesa. Benedici i suoi sforzi per rafforzare il dialogo e la riconciliazione fraterna e per costruire la fiducia, consolidare i valori della pace e della dignità umana, specialmente per noi iracheni, testimoni di avvenimenti dolorosi che ci hanno toccato». Comincia così la preghiera che il patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinale Louis Raphaël Sako, ha compo-



sto in vista del viaggio apostolico di Francesco in Iraq, in programma dal 5 all'8 marzo. Preghiera che il porporato ha invitato a recitare durante le messe domenicali, a partire dal 17 gennaio. «Signore, nostro creatore, illumina con la tua luce i nostri cuori – prosegue il testo – affinché vediamo il bene e la pace e iniziamo a realizzarli». Poi l'invocazione a Maria Vergine, alla cui cura materna viene affidata la visita del Pontefice, «affinché il Signore ci conceda la grazia di vivere in piena comunione nazionale, cooperando fraternamente per costruire un futuro migliore per il nostro Paese e i suoi cittadini».

ALL'INTERNO

Intorno al silenzio

Taci per amore

NELLE PAGINE 2 E 3
 CON UN TESTO
 DI PAPA FRANCESCO

Nell'inserto «Atlante»

La trappola balcanica

DI CHIARA GRAZIANI

NOSTRE
 INFORMAZIONI

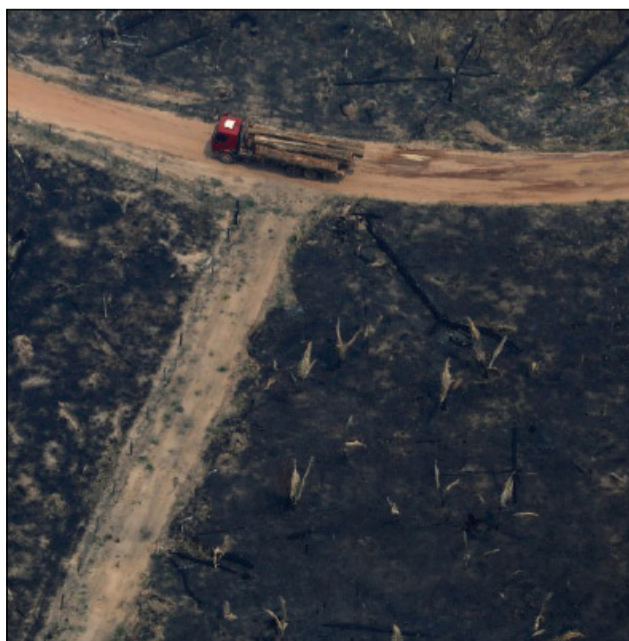
PAGINA 8

Secondo il WWF sono stati cancellati 43 milioni di ettari in tredici anni Deforestazione, la piaga che distrugge il pianeta

di LUCA M. POSSATI

Quarantatré milioni di ettari di foreste cancellati in tredici anni: un'area grande quanto la California letteralmente spazzata via dal 2004 al 2017. A certificarlo è l'ultimo rapporto del Wwf (World Wide Fund for Nature) sullo stato di salute delle foreste nel mondo. Il documento identifica e analizza le 24 principali aree colpite dalla deforestazione in 29 Paesi in Asia, America Latina e Africa, che custodiscono una superficie forestale complessiva di 377 milioni di ettari.

Nelle aree identificate dal Wwf è andato perduto il 10% della superficie forestale del nostro pianeta mentre quasi la metà delle foreste ancora in piedi (circa il 45%) ha subito gravi danni. Nel Cerrado brasiliano, che ospita il 5% delle specie animali e vegetali del pianeta, i terreni sono stati rapidamente deforestati a causa dell'allevamento



del bestiame e della produzione di soia con la perdita di un terzo (32,8%) della sua superficie forestale tra il 2004 e il 2017.

Tra le principali cause della deforestazione, soprattutto in America Latina e in Asia, c'è l'agricoltura «per soddisfare il mercato interno e globale», si legge nel rapporto. In Africa – dove si trova la maggior parte delle aree di deforestazione – pesa «l'aumento della pressione sui piccoli coltivatori». Insomma, si abbattano alberi per far spazio alle colture, spesso intensive. Per quanto riguarda le risposte da mettere in campo per scongiurare la deforestazione, il Wwf sottolinea l'importanza del ruolo dei cittadini: «Vanno ridotti i consumi di carne e di prodotti contenenti le materie prime incriminate (come la soia e olio di palma)». Inoltre, il Wwf chiede agli Stati e ai Governi un'azione normativa forte e immediata tesa a colpire alla radice le pratiche che maggiormente contribuiscono alla deforestazione.

Intorno al silenzio

Taci per amore

È importante l'uso giusto delle parole
Le parole possono essere baci, carezze, farmaci
oppure coltelli, spade o proiettili



IL LIBRO

Non parlare

Esce oggi da Effatà Editrice *Non parlare degli altri!* di fra Emiliano Antenucci (Cantalupa, pagine 64, euro 5) che si apre con l'introduzione di Papa Francesco, pubblicata a fianco.

Il silenzio è anche la lingua di Dio ed è anche il linguaggio dell'amore, come sant'Agostino scrive: «Se taci, taci per amore, se parli, parla per amore». Non parlare degli altri, non è solo un atto morale, ma un gesto umano, perché quando «sparliamo» degli altri, sporchiamo l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo. È importante l'uso giusto delle parole. Le parole possono essere baci, carezze, farmaci oppure coltelli, spade o proiettili. Con la parola possiamo bene-dire o male-dire, le parole possono essere muri chiusi o finestre aperte. Siamo «terroristi», quando buttiamo «le bombe» del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia. Il cammino semplice di Madre Teresa di Calcutta è il cammino di santità di ogni cristiano: «Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace». Si parte dal silenzio e si arriva alla carità verso gli altri.

La Vergine del Silenzio ci insegni l'uso giusto della nostra lingua, ci doni forza di benedire tutti, la pace nel cuore e la gioia di vivere.

FRANCESCO



Giotto
«Allegoria del silenzio o dell'obbedienza»
(XIV secolo)

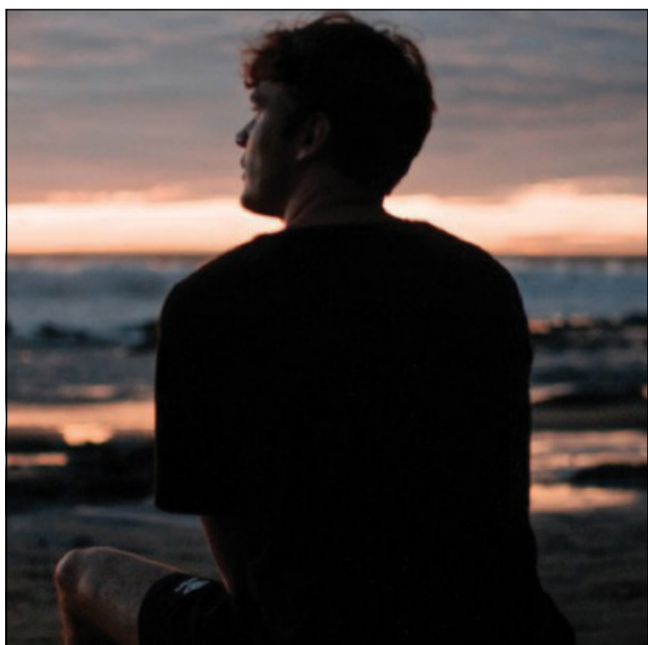
Stabilire un legame

Pubblichiamo uno stralcio da «Il silenzio» (Mimesis edizioni, 2012)

di FRANCO LOI

Il silenzio non esiste in natura. Dovremmo parlare d'assenza d'ascolto. C'è sempre qualcuno che manifesta l'intenzione di ritirarsi in campagna e raccogliersi nel silenzio, dimenticando che la campagna è ricca di suoni. Certo si può comprendere l'intimo desiderio di chi vuole fuggire dalle città: ci si vuole allontanare dai fracassi industriali e tecnologici, dalla confusione delle folle. E c'è senza dubbio una netta distinzione tra suoni e rumori: il suono giunge spesso alle orecchie in modo lieve e a volte piacevole, mentre il rumore è sempre invadente e qualche volta assordante.

Oggi poi c'è un altro elemento del quale non ci accorgiamo mai: l'aria. Durante l'ottobre scorso sono sceso dal treno a Foggia e, mentre aspettavo l'amico che venisse a prendermi per portarmi a Manfredonia, la prima accoglienza dolce e carezzevole è stata una leggera brezza scorrevole sulle guance e sulla fronte. A Milano avevo dimenticato questa presenza dell'aria.



E dovrei parlare anche dello scrosciare delle piogge e della danza delle gocce sulle pietre e dello sciacquio giù dalle gronde. Ma ecco che m'accorgo anche dello stormire delle foglie, del fruscio delle erbe che mi giunge quasi come una carezza, e persino la terra emana ogni sorta di suoni o crepitii. Tutto è vivo e parla in natura. E quanta vita incessante ci accoglie in campagna.

Il problema vero è che non sappiamo ascoltare, e che i rumori prodotti dall'uomo sovrachiano spesso le possibilità d'ascolto. Siamo nella natura e così lontani da essa da non sapere più il silenzio.

Ma cos'è dunque quella strana cosa che chiamiamo silenzio? Quando si va a cercare l'origine della parola i dizionari italiani non c'informano mai

oltre il greco e il latino, e in poche circostanze qualcosa dell'indo-europeo. Eppure come affermava Socrate, l'etimologia è sempre la più vicina alla vera natura della parola. Da dove viene dunque il *silentium* dei latini?

Una interpretazione di Sesto Pompeo Festo allude alla *s* prolungata con cui si chiede di tacere; altri accennano al *sinomi* o *sinami* che evoca il sanscrito *legare*. Cosa legherebbe o collegherebbe dunque il silenzio? Molte potrebbero essere le risposte. Una potrebbe riguardare il «legame» fra gli uomini, visto che dal silenzio viene favorito l'ascolto e quindi il dialogo, e da qui il sorgere di una tribù o società primitiva. Un altro aspetto può essere inerente l'ascolto della natura e il rapporto dell'uomo con tutti gli esseri vegetali o animali. Ma potrebbe esserci un'allusione al nesso tra realtà corporea e le realtà inaccessibili ai sensi e al pensiero umano, il silenzio come via d'accesso a ciò che non è immediatamente recepibile.

Possiamo però addentrarci in altri aspetti. Noi spesso confondiamo il silenzio col «fare silenzio», tacere, non fare rumore. Ma quest'ultimo aspetto ha più a che ve-

dere con l'atteggiamento dell'uomo verso la parola o verso gli altri uomini quando si tratta di disturbo del raccoglimento.

Si può tacere per riflettere, per rispetto, o per non intervenire in un discorso o un dialogo altrui, ma si può essere

Nell'abisso del nostro essere si può ascoltare quell'impulso vitale spesso chiamato anima
Quell'impulso che spalanca ogni possibilità e può aprire al mistero di un Dio

anche tacitati da altri o semplicemente in attesa della propria o dell'altrui parola; qualche volta si tace non avendo nulla da dire o in alcune occasioni perché minacciati. Sotto coercizione il silenzio può persino divenire ironico o eroico: non dire ciò che può nuocere ad altri, alla patria, all'amico, alle idee, o per prendere le distanze da chi parla o, semplicemente, non volendo mentire.

Un particolare valore ha il silenzio di Cristo davanti al Sinedrio: viene in mente la sua precedente asserzione «Io non sono di questo mondo» intendendo prendere le distanze dai costumi e dall'asservimento alle passioni.

Ma si tace anche per emo-

zione. Si cita spesso l'innamorato nel rapporto con la cosa o la persona amata. In molti di questi casi però il tacere non dipende da una scelta volontaria, ma da molteplici cause, spesso indipendenti da ogni consapevolezza. Fino a che punto c'è nell'uomo un vero e

proprio controllo dei propri sensi e del proprio cuore? E qual è il confine fra il dire e il tacere nell'empito di un'emozione? L'artista, ad esempio, nel momento di una forte emozione non sa trattenersi dall'esprimersi – un vero e proprio impulso lo induce a muo-

vere la mano o la parola o annotare un suono.

Può però anche darsi che a qualcuno sia necessario far trascorrere tempo per riuscire a disegnare, parlare o musicare. Spesso è la memoria a suscitare il segno dell'emozione. Anche perché l'emozione più forte e carica di simboli si presenta alimentata da elementi di varia natura, come nostalgia, maggior consapevolezza, struggimenti riconoscimenti di valore. La diaristica o i memoriali della vecchiaia stanno a dimostrare questo ritardo nell'insorgere della spinta emotiva.

Ma torniamo di nuovo al significato sanscrito di *sinomi*. Perché si dà tanta evidenza al

«legare»? Cosa si mette in relazione ancora con l'attenzione al silenzio? Ne abbiamo già trattato nell'ascolto di ciò che ci perviene dal di fuori ma credo che il più importante tipo di rapporto si costituisca, oltre che con se stessi, anche con ciò che nel profondo del nostro essere si presenta come impulso simbolico ben oltre ogni possibile riferimento alla nostra esperienza.

Compare un ulteriore «legame», quello religioso, che appunto viene da *religo* o *religio*, metto insieme, collego. E nell'abisso del nostro essere che si può ascoltare quell'impulso vitale, spesso chiamato anima, quell'impulso che spalanca ogni possibilità e può aprire al mistero di un Dio. Ed è anche qui che si ascolta la parola della poesia, il segno di ogni altra arte e di ogni scienza, qui, come ha scritto Benedetto Croce, che «la cosa pensa se stessa». È perciò nel silenzio che accogliamo l'essenza della vita e persino il moto che dà sostanza al nostro lavoro quotidiano.

In queste profondità non s'incontra il proprio Ego ma il proprio Essere che nel silenzio è in continua comunicazione con l'essenza delle persone e delle cose, e qualche volta con la voce o la luce di ciò che chiamiamo Dio o il mistero. A chi gli domandava come si sentisse nella sua solitudine, il pittore Eugenio Tomiolo rispondeva: «Io non sono mai solo, sono sempre con Dio».

Preghiera intima

di ANTONELLA LUMINI

«**S**ta in silenzio davanti al Signore e spera in lui» (*Salmi 37, 7*). Il silenzio è una forma di preghiera intima, nuda. Connaturata a ogni essere umano, conduce a una conoscenza interiore di Dio, esperienziale, mistica. Presente in tutte le tradizioni, è andata affievolendosi in ambito cattolico. Per questo da alcuni decenni, soprattutto tra i laici, si guarda all'Oriente per acquisire le tecniche che ne permettano la pratica. In realtà troviamo significativi riferimenti anche nella tradizione cristiana più antica, soprattutto nei padri greci, le cui opere costituiscono importanti fonti a cui poter attingere. La meditazione silenziosa, seppure abbia cominciato a diffondersi fra i credenti e a destare l'interesse di religiosi e religiose, rimane tuttavia ancora troppo ai margini della vita della Chiesa.

È giunto il momento invece di riportare il silenzio al centro della preghiera cristiana, come ha affermato in più occasioni lo stesso Papa Francesco. Il tempo urge, lo chiede. Possiamo intravedere anche in questa crisi dovuta alla pandemia che, suo malgrado, ha spalancato inauditi scenari di silenzio e solitudine, un segno che invita a fermarsi e che sarebbe auspicabile cogliere come opportunità per intraprendere percorsi interiori. Specialmente quando è in pericolo l'equilibrio psico-fisico, il silenzio diviene la risorsa imprevedibile capace di ridare centatura.

Non è dunque un problema di tec-

niche, che certo possono essere d'aiuto, bensì di resa, di cedimento al richiamo dello Spirito e lo Spirito oggi, come non mai, chiama al silenzio. Il silenzio custodisce la voce del Verbo. Porta incisa la misura dell'amore, sempre pronta a riemergere. Non possiamo avere amore per noi stessi e per gli altri, se la sua fiamma è spenta in noi. Solo la sosta silenziosa, che riporta verso il profondo, dove Cristo ha la sua grotta, può vivificarla. Il silenzio è una sospensione che fa percepire l'eterno nel tempo. Contatto con una pienezza che porta pace, conduce nella stasi. Rinvia al silenzio del Settimo giorno in cui Dio si ferma a contemplare la mera-

Seppure abbia cominciato a diffondersi fra i credenti, la meditazione rimane ai margini della vita della Chiesa

viglia della sua opera. È come la pausa da cui scaturisce il suono. Immersione estatica nella bellezza da cui l'opera creatrice continuamente riparte. Dimensione intima che preserva l'impronta indelebile dell'innocenza creaturale in cui non c'è rumore.

Il silenzio infatti non è assenza di suono, ma assenza di rumore. Immette nella vibrazione dell'atto creativo, ne riverbera la misura perfetta che non lascia accumuli né vuoti dietro di sé. Rende i sensi capaci di aprirsi al meraviglioso la cui traccia

rimane sigillata nella memoria pronta a riaffiorare. Dona riposo, conduce dove la gravità del tempo rimane lontana, dove ogni forza contraria non ha accesso. Fa conoscere la beatitudine della leggerezza perché dov'è equilibrio non è peso.

Il silenzio immette nello stato di grazia, nel prima che ancora non conoscesse caduta. Stato permanente in cui la coscienza può sempre rientrare. Dischiude al mistero dell'Annunciazione: «Ti saluto piena di grazia!». Gabriele, l'Arcangelo il cui nome deriva dal termine ebraico *gavur*, forza, appare quando l'anima è fortificata nello Spirito, assunta in esso, resa stabile perché attratta nell'orbita della grazia. L'Annunciata, colei che custodisce tutto nel suo cuore, diviene l'icona per eccellenza del silenzio. Rende visibile l'innocenza originaria assumendola consapevolmente. Maria sta sempre nel qui e ora. Più partecipa dello stato di grazia, più aderisce agli eventi, non fugge dal tempo, lo compie, lo porta a coincidere con il suo *eschaton*.

Il silenzio è conforme alla vita contemplativa. Richiede uno sguardo vuoto, capace (*capax*) della bellezza che irrompe e travalica. «Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta» (*Luca 10, 42*). Parole di Gesù che valorizzano l'anima contemplativa, la preservano dalle forze che la vorrebbero annientare. Tutelano quella parte recettiva dell'anima, aperta, femminile, sempre fecondata dallo Spirito e in lui perfettamente penetrata con la parte maschile. Gesù esprime al massimo grado il paradosso della via mistico-contemplativa. Sempre al centro della contraddizione del tempo, sempre nel silen-

zio della pienezza eterna. Sempre in mezzo alle folle, sempre nella solitudine dei luoghi deserti in comunione col Padre. Il Verbo incarnato, mai eccessivo, mai manchevole, parla il silenzio. L'adesione costante alla misura dell'amore lo fa essere silenzio. Ogni parola, ogni sguardo, ogni gesto esprimono in lui l'insondabile silenzio della pienezza. Solo la vita contemplativa dà la giusta misura della vita incarnata. Il silenzio dunque orienta gli andamenti, ma se viene meno, il pericolo di una deriva verso il caos è grande. Quando il tempo manca di silenzio, perde la radice che gli dà la tenuta, rischia di de-raggiare. Il silenzio non è un optional, è connaturato alla vita come il respiro. Senza il silenzio si smarrisce la misura, si entra nel caos che è l'impero del rumore. Il disordine genera peso, spegne la vitalità, soffoca i carismi, conduce verso quello stato di cecità come di chi ha perso l'orientamento.

Oggi non solo il mondo religioso ha bisogno di riportare al centro dell'attenzione il silenzio, bensì l'intera umanità. L'ambito religioso sta al processo di evoluzione spirituale, come la legge sta all'amore. L'amore non elimina la legge, come l'esperienza dello Spirito non elimina la religione, bensì danno loro compimento. Tuttavia quando legge e religione diventano per qualcuno lettera morta, il silenzio ne conserva la chiave. Il silenzio è il registro che custodisce il mistero del Verbo, della parola creatrice. Invita ad andare dritti lì, dove il Verbo ha la sua sorgente perché solo il Ver-

bo può compiere il miracolo di riaccendere la fiamma. Allora diviene un imperativo per tutti tornare al silenzio. E di fatto da diversi decenni molte persone, credenti o non credenti, stanno intraprendendo cammini di silenzio. Quando il silenzio chiama vuol dire che si è risvegliato in noi.

La ricerca di luoghi solitari e appartati è necessaria affinché il silenzio esteriore permetta al silenzio interiore di prendere campo, ma poi, più assume in sé, più la sua forza vibrante e penetrante fa emergere il rumore che ci abita. Il silenzio fa da specchio alla verità. Pensieri, preoccupazioni, ansie, paure, vengono allo scoperto, ma l'abbraccio del silenzio

Una sospensione che fa percepire l'eterno nel tempo
Contatto con una pienezza che porta pace e conduce nella stasi

ci permette di restare lì, nella resa, nell'abbandono. Tutto quello che dentro più duole e più pesa, si lascia consumare in quel lavoro alchemico che opera lo Spirito sciogliendo e ritessendo e che è al di là del bene e del male perché accolto dentro la sua luce vivificante. Il silenzio è la corsia preferenziale attraverso cui l'azione purificatrice dello Spirito Santo si accelera liberando dalle catene che opprimono. Permette all'amore di amare in noi quanto a noi più fa paura, rifiutiamo e che spesso proiettiamo sugli altri.

L'arte sull'arte di tacere

di GABRIELE NICOLÒ

Su un quadro dell'artista Salvatore Rosa è effigiato un motto che così recita: «Taci, a meno che il tuo parlare sia meglio del silenzio». Tale esortazione, che ha tutto il grave peso della sentenza, è attribuita a Pitagora dallo scrittore greco Stobeo: essa riveste un valore di attualità immune dal corrosivo e impietoso passare dei secoli. In questo motto si specchia una fondamentale norma di comportamento che trova un robusto e significativo riscontro anche nella storia dell'arte.

Tele famose mettono in guardia dalle insidie che serpeggiano tra le pieghe della parola

Nell'*Allegoria del silenzio* (1582) di Paris Nogari, affresco conservato nella Sala degli Svizzeri in Vaticano, a dominare la scena è il dito indice della mano destra, sollevato all'altezza del volto e appoggiato sulle labbra. Nel frattempo gli occhi ardenti del soggetto dalla folta barba invitano l'interlocutore a una muta complicità. L'opera testimonia la volontà di ricordare le insidie che maliziosa-

mente serpeggiano tra le pieghe della parola, quando essa è pronunciata in modo incauto, tanto da poter ferire, anche mortalmente, le persone alle quali è rivolta. La cicogna con l'uovo in bocca, collocata accanto all'uomo, serve a rafforzare il concetto: dovendo portare il prezioso carico – il guscio custodisce un segreto



Paris Nogari, «Allegoria del silenzio» (1582)

– la cicogna non può emettere versi. Altrimenti l'uovo si romperebbe e di conseguenza il segreto, l'*Arcanum Dei* – in spregio alla virtù della discrezione – verrebbe svelato.

Affrescate sulla volta sopra l'altare maggiore della Basilica Inferiore di Assisi, tre vele – l'allegoria della *Castità*, della *Povertà* e dell'*Obbedienza* – segnano i cardini della Regola francescana. Nell'allegoria dell'*Obbedienza* (attribuita o a Giotto a uno dei suoi allievi, Angiolello da Gubbio), essa è ritratta seduta e con l'indice della mano destra sulla bocca comanda, in modo perentorio, il silenzio a un frate che le sta davanti e in ginocchio, pronto a ricevere il giogo con sottomissione. In questo scenario, l'allegoria non solo esprime un monito ad usare misura e moderazione nell'uso delle parole, ma anche un solenne invito a tacere. Il silenzio, infatti, non va interpretato come un atto di debolezza, una rinuncia alla lotta, un declinare verso un gracile compromesso. Al contrario, il silenzio, nell'ottica della vigile obbedienza, si configura come un atto di responsabilità, nutrito della consapevolezza che l'uso tempestivo ed oculato del tacere può contribuire al bene del singolo e della collettività meglio, molto meglio rispetto ad un'eloquenza che, inquinata dalla verbosità, rischia di svaporare nell'irrelevanza e nell'oblio.

Impregnato di una dimensione sia allegorica che esoterica, che risente del clima caratteristico della corte di



Dosso Dossi, «Giove pittore di farfalle, Mercurio e la Virtù» (1523-1524)

Ferrara nel primo Cinquecento, è il dipinto (1523-1524) di Dosso Dossi *Giove pittore di farfalle, Mercurio e la Virtù*. Riconoscibile per la saetta appoggiata ai piedi, Giove è ritratto nell'atto creativo, cioè mentre dipinge delle farfalle sulla tela. La farfalla è il simbolo della volatilità del pensiero, così come l'arcobaleno, che appare dietro il cavalletto, è l'emblema delle evanescenze delle idee. Attraverso il processo pittorico l'artista intende comunicare che al principio di ogni creazione deve sottendere una precisa idea ispiratrice, legata a un concetto di ordine universale. In sostanza, urge in modo inderogabile la presenza di una ispirazione che non deve essere violata, condiziona-

ta e disturbata. Ecco allora che s'impone con icastica evidenza il gesto di Mercurio che con il dito, appoggiato sulle labbra, invoca il silenzio concepito come baluardo in difesa appunto di una ispirazione che richiede una sorta di "quiete iniziatica", preludio alle varie forme di creazione, tra cui quella artistica. Il volto di Mercurio, che sembra girarsi di scatto come preoccupato che l'ispirazione possa essere compromessa, fa come da puntello al dito alzato di Mercurio, votato a comandare il silenzio. Le sue forme aggraziate contribuiscono, per contrasto, a conferire al suo invito a tacere un'autorità ancor più potente e solenne.



In Europa rafforzate le misure per contenere la diffusione del virus Oms: solidarietà tra i Paesi per un accesso equo ai vaccini

GINEVRA, 15. L'Europa deve mostrare più solidarietà sui vaccini, in un momento in cui il 95% delle dosi è stato utilizzato in soli 10 Paesi. L'appello è stato lanciato dalla direzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per l'Europa. È necessario che «tutti i Paesi in grado di contribuire a un accesso equo ai vaccini lo facciano», ha detto il direttore

europese dell'Oms Hans Kluge, sottolineando gli «enormi» sforzi compiuti dall'organizzazione per garantire che ogni Paese possa ottenere i vaccini. Kluge non ha nominato i 10 Paesi, ma secondo gli analisti dovrebbe trattarsi di Stati Uniti (dove sono state vaccinate oltre 10 milioni di persone), Cina, Regno Unito, Israele, Emirati Arabi Uniti, Italia, Russia, Germania, Spagna e Canada. Tra questi dieci il Paese che, in percentuale alla propria popolazione, ha inoculato più dosi (oltre due milioni) è Israele con oltre il 23% di vaccinati. In questa graduatoria la Danimarca, nonostante non sia tra i dieci Paesi, è quello che nell'Ue ha fatto meglio di tutti, avendo già vaccinato oltre il due per cento dell'intera popolazione.

Nel frattempo l'Europa sembra ancora abbondantemente nella morsa del virus e delle sue nuove varianti. Anzi spesso i dati fanno pensare a un peggioramento della situazione oltre il livello di guardia. Questo sta costringendo i vari governi ad applicare misure di contenimento sempre più forti. La Germania ha fatto registrare ieri il record assoluto giornaliero di vittime per complicazioni legate al covid-19, ben 1244. Sul fronte dei contagi il Paese è ancora una volta andato oltre i 25.000 positivi in 24 ore. Il cancelliere Angela Merkel avrebbe intenzione di inasprire ancora di più, dal 20 gennaio, le modalità del lockdown già in vigore. Al vaglio la sospensione del trasporto pubblico e dei treni a lunga percorrenza e, in particolare, l'incentivazione dello smart working.

La Francia si ritrova con un aumento dei positivi in quasi tutte le regioni e una media di 15-20.000 contagi al giorno. Preoccupano poi i 200-300 casi registrati ogni giorno della

nuova variante britannica del virus. In più è stato rilevato un primo focolaio della mutazione sudafricana. Il primo ministro Jean Castex, al momento, per evitare il lockdown totale, ha deciso di anticipare l'inizio del coprifuoco dalle 20 alle 18 su tutto il territorio nazionale. Finora il divieto veniva applicato solo nei 25 dipartimenti francesi (nel sud e nell'est del Paese) più colpiti dal virus. Il governo di Parigi ha altresì confermato la decisione di proseguire a tenere aperte le scuole. Nuove misure sono state introdotte anche sugli ingressi nel Paese, per il momento dalle nazioni extra-Ue: chi parte per la Francia dovrà non soltanto essere in possesso del certificato di un tampone negativo effettuato nelle ultime 72 ore, ma dovrà impegnarsi a una quarantena di una settimana e a un nuovo test al termine dell'isolamento.

Non migliora la situazione anche nel Regno Unito, il Paese più colpito del Vecchio continente. Johnson ha introdotto da oggi nuove misure restrittive d'ingresso nel Paese per coloro che provengono da Portogallo e Sudamerica. La decisione arriva dopo l'allarme segnalato nei giorni scorsi dagli scienziati britannici sui rischi legati a un'ulteriore variante, ancora più aggressiva del covid-19, individuata di recente in Brasile.

Quasi tutta l'Italia finirà in zona arancione e il divieto di spostarsi tra le regioni sarà procrastinato al 15 febbraio, con Lombardia e Sicilia che da domenica potrebbero essere le prime regioni rosse del 2021. Queste le misure in vigore dalle prossime ore per evitare che anche l'Italia finisca nella stessa situazione di Gran Bretagna e Germania, costringendo in tal caso il governo alla soluzione di un nuovo lockdown nazionale.

Mentre Washington si prepara all'insediamento Il piano di Biden per la ripresa

WASHINGTON, 15. È di 1.900 miliardi di dollari il piano di stimolo che il presidente eletto Joe Biden si prepara a lanciare per combattere la pandemia di Covid 19 e sostenere l'economia statunitense. Mentre si avvicina il 20, giorno dell'insediamento in una Washington blindata ed affidata alla Guardia nazionale, Biden si occupa dei provvedimenti dei primi cento giorni dell'amministrazione entrante. «Muovere cielo e terra» per vaccinare cento milioni di statunitensi nei primi tre mesi, è obiettivo prioritario, ha detto il presidente eletto. Venti miliardi, ha aggiunto Biden, verranno subito destinati alla distribuzione del vaccino e 50 a tracciare la diffusione del virus con una massiccia campagna di test sulla popolazione. I dettagli del piano verranno annunciati venerdì pomeriggio dalla città di

Wilmington, nel Delaware, dove risiede.

Le prove della cerimonia dell'insediamento che avverrà sulle scalinate del Campidoglio che hanno visto l'assalto del 6 gennaio, sono state rinviate, per garantirne la sicurezza in un clima di molto teso. In un briefing con il vicepresidente Mike Pence, il direttore dell'Fbi, Christopher Wray, ha avvertito che un preoccupante «intenso livello di comunicazioni online» segnala piani per un possibile attacco durante l'inaugurazione. Sono le prime parole ufficiali di Wray dopo l'assalto al Congresso costato al presidente Trump la messa in stato d'accusa per aver incitato all'insurrezione. L'avvio del procedimento dipenderà dalle comunicazioni al Senato, competente a giudicare, da parte della speaker della Camera, Nancy Pelosi.

Crisi di governo in Italia: verso il confronto in Parlamento

ROMA, 15. Ore decisive per il futuro del governo in Italia dopo la rottura sul Recovery plan, il piano per l'utilizzo dei fondi Ue a disposizione per la ripresa del dopo-covid. Lunedì alle 12 il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, si recherà alla Camera per chiedere la fiducia dopo lo strappo di Italia viva (Iv), il partito di Matteo Renzi. Martedì mattina sarà la volta del Senato.

Stando alla stampa, questo pomeriggio il Partito democratico (Pd) si riunirà per fare il punto sulla crisi. La riunione è preceduta da un vertice sul Recovery plan che si è tenuto in mattinata nella sede nazionale del partito tra il vice segretario del Pd, Andrea Orlando, il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri, il mi-

nistro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, e il ministro per il Sud e la coesione sociale, Giuseppe Provenzano.

Il Movimento 5 stelle, intanto, ha confermato la fiducia a Conte. Tuttavia, tredici parlamentari del Movimento hanno chiesto di eleggere «al più presto» una nuova leadership. «Abbiamo avanzato delle proposte programmatiche, senza mai mettere in discussione Conte» hanno dichiarato.

Critico il centrodestra. «L'Italia ha bisogno di un governo capace di affrontare le difficili sfide che il Paese si trova davanti, non di un esecutivo zoppicante che si regge su una maggioranza raccogli-ticcia» si legge in un comunicato diffuso oggi dopo una riunione dei leader dei partiti.

DAL MONDO

Algeria: cinque morti per lo scoppio di un ordigno

Almeno cinque civili hanno perso la vita e altri tre sono rimasti feriti ieri nell'esplosione di un ordigno artigianale al loro passaggio, in Algeria nella regione orientale di Tebessa. Lo ha reso noto il ministero algerino della Difesa in un comunicato in cui ha annunciato pure l'uccisione di un jihadista nella vicina regione di Khanchela.

Estonia: prima donna a capo del governo

La leader del partito riformista, all'opposizione in Estonia, Kaja Kallas, è stata nominata primo ministro e, previa conferma del parlamento, diventerebbe la prima donna a capo del governo nel paese baltico. Kaja, figlia dell'ex premier estone Siim Kallas e con posizioni pro Unione europea, andrebbe a sostituire Juri Ratas, dimessosi ieri dopo che il suo partito è stato travolto dalla bufera per sospetti casi di corruzione.

L'enciclopedia digitale Wikipedia compie 20 anni

Wikipedia, la più grande enciclopedia del web, compie venti anni. E oggi, con oltre 10 miliardi di visualizzazioni mensili, 55 milioni di articoli scritti solo da volontari in oltre 300 lingue, è tra i siti internet più «cliccati» al mondo. A distanza di 20 anni l'enciclopedia, seppur non priva di difetti, non ha stravolto i suoi principi di condivisione del sapere: è aperta al contributo dei volontari, si regge tuttora solo sul modello economico delle donazioni degli utenti, senza pubblicità e, soprattutto, nessun cookie per rivendere i dati. In programma per i prossimi mesi una riformulazione del codice etico.

L'Onu chiede agli Stati Uniti di togliere i ribelli huthi dalla lista delle organizzazioni terroristiche

Appello per scongiurare una carestia nello Yemen

SANA'A, 15. L'Onu ha chiesto agli Stati Uniti di togliere i ribelli huthi dalla lista delle organizzazioni terroristiche, per scongiurare una carestia su vasta scala nel devastato Yemen. «Cosa impedirebbe una carestia? Un ribaltamento della decisione» che entrerà in vigore il 19 gennaio prossimo, ha affermato il segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari, Mark Lowcock.

Nei giorni scorsi, sia l'Onu che l'Unione europea avevano espresso preoccupazione per la designazione statunitense degli huthi come organizzazione terroristica, rilevando che questo avrebbe alimentato

ulteriormente il sanguinoso conflitto, aggiunto ostacoli alla risposta umanitaria e ostacolato gli sforzi per trovare un accordo di pace. E compromettendo, tra l'altro, l'invio di aiuti ad una popolazione stremata da anni di guerra civile.

«Temiamo che la decisione avrà un impatto negativo sulle importazioni di cibo e altri beni essenziali proprio mentre sempre più yemeniti stanno morendo di fame», ha detto il portavoce dell'Onu, Stéphane Dujarric. Crisi umanitaria che potrebbe aggravarsi nelle prossime settimane, mettendo migliaia di bambini a ulteriore rischio di fame e malattie.



Atlante

Una priorità
per i cittadini del mondo

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA II

Il villaggio delle vedove
afghane

ELISA PINNA A PAGINA III

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO

La politica e i social network



di GIOVANNI BENEDETTI

Levento senza precedenti che ha avuto luogo lo scorso 6 gennaio a Washington continua – giustamente – a essere al centro di accesi dibattiti. Le discussioni riguardano ogni aspetto dell'irruzione a Capitol Hill, dalle tragiche conseguenze degli scontri al comportamento delle forze dell'ordine al valore simbolico dell'evento. Ma, a distanza di alcuni giorni, il lato della vicenda che impegna nelle riflessioni più profonde riguarda i suoi riflessi nel mondo dei social network.

Nello specifico, la decisione presa lo scorso 8 gennaio dal consiglio di amministrazione di Twitter di bloccare in via definitiva l'account del presidente uscente Donald Trump «per il rischio di ulteriori incitamenti alla violenza» ha scatenato numerose reazioni in tutto il mondo. Prima di esprimere il suo supporto agli assalitori di Washington, Trump era già stato autore di numerosi tweet controversi, e il suo profilo contava quasi 89 milioni di followers.

Un provvedimento simile, sebbene meno drastico, è stato adottato anche dal ceo di Facebook Mark Zuckerberg, il quale ha deciso di bloccare per due

settimane la pubblicazione di contenuti dal profilo di Trump. L'imprenditore digitale ha poi dichiarato che ritiene «semplicemente troppo grandi i rischi di consentire al presidente di continuare a usare il nostro servizio durante questo periodo», riferendosi alla transizione in corso fino al 20 gennaio, giorno dell'insediamento del nuovo presidente Joe Biden.

Le conseguenze di queste censure operate nei confronti del tycoon sono state molteplici: mentre le azioni dei social network hanno perso colpi a Wall Street (lo scorso 11 gennaio, Twitter ha chiuso in calo del 6,4%, arrivando anche a toccare picchi negativi dell'11%, e Facebook è arrivato al 4% in meno), altre piattaforme digitali meno note al grande pubblico come Reddit, Twitch e Discord hanno deciso di seguire le orme delle prime, disattivando gruppi e canali frequentati da sostenitori di Trump e caratterizzati dall'uso di linguaggio aggressivo e incitante all'odio e alla violenza.

Questa chiusura del mondo digitale nei confronti di Donald Trump ha però suscitato diversi interrogativi, la cui validità va oltre l'eccezionale scenario di emergenza. Primo fra tutti, è giusto

che i social network, piattaforme private di proprietà di imprenditori, possano censurare un capo di Stato? A questo proposito è stata estremamente dura la reazione del cancelliere tedesco Angela Merkel, che ha condannato il blocco dell'account Twitter di Trump definendolo come «problematico». Il suo portavoce Steffen Seibert ha dichiarato che «è possibile interferire con la libertà di espressione, ma secondo i limiti definiti dal legislatore, e non per decisione di un management aziendale». Ancora più deciso è stato il Commissario Ue per il Mercato interno Thierry Breton, il quale ha definito l'accaduto come uno spartiacque nei rapporti fra la democrazia e le piattaforme digitali, paragonandolo per la sua portata addirittura all'11 settembre 2001. Per il politico francese, quanto accaduto «non solo è una conferma del potere di queste piattaforme, ma mostra anche profonde debolezze nel modo in cui la nostra società è organizzata nello spazio digitale».

Al giorno d'oggi, i social network rappresentano indubbiamente uno strumento di comunicazione fondamentale tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica. Per questo moti-

vo, il fatto che i gestori di questi strumenti abbiano la facoltà di esercitare un controllo assoluto sui loro contenuti appare effettivamente preoccupante. Quanto accaduto in seguito all'aggressione di Washington si presenta pertanto come un'occasione fondamentale per discutere di un tema di cruciale rilevanza, destinato ad acquistare un'importanza sempre maggiore negli anni a venire. Un mondo relativamente giovane e in costante evoluzione come quello dei social network necessita sicuramente dello sviluppo di norme trasparenti ad hoc per la sua regolamentazione, come dimostrato dalla causa legale scatenata in Italia nel 2019 dall'eliminazione per apologia al fascismo di alcune pagine Facebook di estrema destra.

E un buon segnale in questa direzione è rappresentato ad esempio dal Digital Services Act, una proposta di regolamentazione per i contenuti online presentata lo scorso 15 dicembre dalla Commissione europea. La libertà di espressione rimane uno dei pilastri fondamentali della società democratica, e una disciplina adeguata delle piattaforme digitali è ormai imprescindibile per la sua difesa.

Dalle periferie

Vietnam: aperti due supermarket gratuiti per i poveri a causa della crisi sanitaria

Sono stati aperti in Vietnam due supermercati dove i poveri colpiti dagli effetti della pandemia possono ritirare gratis generi di prima necessità. L'iniziativa è partita, a inizio mese, dalla diocesi di Can Tho. Gruppi di volontari gestiscono i

due negozi solidali, il modello più diffuso di carità in Vietnam. Le strutture diocesane aiutano famiglie in difficoltà, orfani e persone con disabilità. Ogni beneficiario può fare acquisti per 3,6 euro al mese e dispone di un libretto dove vengono registrati i prodotti che ritira ogni mese. Nonostante il Vietnam sia uno dei Paesi che sembra aver gestito meglio la crisi del covid-19, parte della popolazione si trova in una situazione di grave disagio economico. Secondo le ultime stime, i casi di contagio sono poco più di 1.500, mentre i decessi sono circa 35.



Ebola: Unicef-Oms-Ifrc-Msf creano una riserva globale di vaccino

Passo significativo per mettere sotto controllo i potenziali focolai di Ebola che colpiscono sempre più duramente i più poveri e vulnerabili. Quattro fra le principali organizzazioni umanitarie e sanitarie internazionali – l'Oms, l'Unicef, l'Ifrc e Msf – hanno annunciato martedì la creazione di una riserva globale di vaccini contro l'Ebola, per assicurare una risposta alle epidemie. Tale sforzo è stato guidato dall'International Coordinating Group (Icg) on Vaccine

Atlante

Una priorità per i cittadini del mondo

di ANNA LISA ANTONUCCI

La pandemia ha cambiato le nostre priorità. Per la maggior parte dei cittadini del mondo in cima alla classifica delle necessità ora c'è la sanità e l'accesso alle cure. Il covid-19 ha anche portato in alto nella scala delle questioni importanti a livello globale la cooperazione internazionale e dunque il multilateralismo. A testimoniare sono i risultati del sondaggio avviato dall'Onu un

ruota attorno alla "solidarietà globale" e alla necessità di affrontare le disuguaglianze. Nei Paesi sviluppati, un minor numero di intervistati considera prioritario il «sostegno alle aree più colpite». In America Latina e Caraibi, poi, la priorità è l'ambiente anche se la lotta al riscaldamento globale ha cominciato ad essere un tema sentito in ogni parte del mondo, la principale sfida a lungo termine. L'emergenza ambientale è tra le priorità evidenziate dal 73% degli intervistati in America Latina e Caraibi contro il 37% degli abitanti dell'Africa sub sahariana. La ricerca della pace, invece, rimane il tema prioritario per gli intervistati nell'Asia orientale e sudorientale, nel Medio Oriente e nell'Africa subsahariana, insieme alla sfida per l'occupazione, il rispetto dei diritti umani e la riduzione dei conflitti. Inoltre, mentre chi vive in Paesi in pace si mostra preoccupato per le tensioni tra le Nazioni, coloro che abitano in Paesi in perenne conflitto sono più preoccupati per la violenza all'interno dei loro confini. Ma il vero punto di svolta del sondaggio sta nella convinzione, espressa dal 97% degli intervistati, che per affrontare la pandemia, ma anche altre crisi globali, è necessario rafforzare l'approccio multilaterale e la cooperazione tra Paesi. Più della metà degli intervistati ritiene che la cooperazione internazionale sia essenziale, un altro terzo la considera molto importante e più del 10 per cento importante. E la percentuale più alta è stata osservata nel Nord America. Per rafforzare questo multilateralismo, molti si aspettano «un ruolo guida delle Nazioni Unite», un'Organizzazione rinnovata, «più inclusiva, più impegnata, più responsabile e più efficace», con un Consiglio di sicurezza riformato, più rappresentativo e agile. Infine la lezione più importante che deriva da questo sondaggio è che a mostrare più ottimismo sul futuro del mondo sono gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo. È dunque l'Africa il continente più ottimista, mentre il Nord America quello più pessimista. In particolare la regione con la popolazione più ottimista è l'Africa subsahariana, dove il 59% degli intervistati ritiene che entro il 2045, quando l'Onu celebrerà il suo primo centenario, il mondo sarà in una condizione migliore di oggi, rispetto al 52% dell'Asia centrale e meridionale, al 51% dell'Asia orientale. Viceversa in Nord America, il 49% degli intervistati prevede un mondo peggiore in un quarto di secolo, mentre in Sud America, Caraibi ed Europa questa percentuale è del 48%.



anno fa, in previsione del suo 75° anniversario, con lo scopo di comprendere meglio i problemi, le attese e le esigenze della popolazione mondiale e rendere l'organizzazione delle Nazioni Unite più reattiva. Hanno risposto al sondaggio 1,5 milioni di persone in 193 Paesi che hanno voluto condividere quelle che pensano siano le priorità mondiali a breve e lungo termine. Dal sondaggio è inoltre emersa la richiesta di un'organizzazione Onu più inclusiva e trasparente per guidare la risposta alle sfide globali urgenti che non possono essere affrontate senza una maggiore cooperazione internazionale. I risultati dell'indagine, dunque, rivelano che di fronte alla crisi provocata dalla pandemia la priorità immediata e a breve termine per gli intervistati a livello globale è l'accesso universale all'assistenza sanitaria. Le disuguaglianze che il covid ha esacerbato nel mondo hanno spinto gli intervistati anche a indicare tra le necessità più importanti l'istruzione. Garantire a tutti un'istruzione di qualità significa non lasciare indietro nessuno e il covid, con la chiusura delle scuole, ha messo a rischio questa potenzialità. Quindi il mondo ha capito che è importante investire nell'istruzione dei giovani, in particolare nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia centrale e meridionale. Ma tra una regione e l'altra del mondo ci sono anche priorità differenti. Nei Paesi in via di sviluppo, ad esempio, l'urgenza

Multilateralismo

Lo lasci bambino in Serbia, in un campo di raccolta in mezzo alla neve e lo ritrovi adolescente, due anni dopo in Bosnia ed Erzegovina, in un campo bruciato in mezzo alla neve. Un po' di barba in più, stesse scarpe sfondate, senza altra possibilità che tentare e ritentare di passare la montagna verso un'Europa che chissà se esiste oltre la barriera di metallo. Può trascorrere così una vita umana, dall'Afghanistan al nulla, dall'infanzia alla vecchiaia, senza sonno, riposo, riparo. Solo cammino, neve, scabbia, arti gelati e tanfo allo stato solido. Da un muro all'altro. E non c'è dubbio che anche il covid-19, si sia aggiunto ai compagni di viaggio.

di CHIARA GRAZIANI

La rotta balcanica dei migranti, una Nazione in marcia dalle terre delle guerre perpetue, si infrange contro il confine fra Bosnia ed Erzegovina e Croazia ormai da quasi cinque anni. Dal 2018 da qui sono passate circa 70 mila persone, per quanto i numeri non diano che un'idea pallida dell'esercito di ombre che sfugge ai controlli, si rintana nei boschi, si acquatta nei casolari, abbandonati da altre famiglie bosniache ai tempi della guerra fratricida degli anni '90. Qualcuno alza un tendone di teli nella neve, risibile riparo per chi non ha che gli stessi abiti con i quali ha salutato la madre a Kabul anni prima. Molti, infatti, sono minori, ragazzini in cerca di raggiungere parenti nel nord Europa.



Madina, morta al confine

Per loro la tagliola che li condanna a vagare scacciati fra una frontiera fortificata all'altra, è scattata nel marzo 2016. Fino ad allora la colonna dei fuggiaschi prendeva la via della Repubblica della Macedonia del Nord, della Serbia fino all'Ungheria. Poi il patto dell'Ue con la Turchia per la gestione dei migranti ha strozzato il passaggio da un lato. Dall'altro, l'Ungheria di Viktor Orbán ha sollevato i suoi muri e i suoi droni sul versante europeo, 175 chilome-

Reportage

La trappola balcanica



tri di barriera metallica al confine con la Serbia. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, un sinistro ritorno.

La rotta degli infelici è diventata una trappola balcanica.

La via verso l'Europa si è spostata a ovest, passando per la Bosnia ed Erzegovina che si è trasformata in un limbo di ghiaccio dove i fantasmi della guerra degli anni '90 hanno

Cile: la giustizia dà ragione agli indigeni

La Corte suprema di giustizia del Cile si è pronunciata ieri, giovedì 14, a favore di una comunità indigena aymara ordinando alla società mineraria anglo-australiana Bhp Billiton di sospendere le operazioni presso il giacimento di rame Cerro Colorado, nella regione di Tarapacá, nell'estremo nord del Paese.

L'avvocato Lorenzo Soto, rappresentante dell'Associazione agricola indigena San Isidro de Quipisca, ha spiegato ai media locali che la sentenza emessa «con cinque voti a zero» significherà il blocco completo delle attività a Cerro Colorado. «Dopo una battaglia di diversi anni,

la Corte ha deciso. Immagino che loro, l'azienda, stiano analizzando la situazione» ha detto l'avvocato della comunità aymara, aggiungendo che spera che la compagnia mineraria rispetti la risoluzione e che d'ora in poi «la comunità indigena della zona sia presa in considerazione nelle decisioni della compagnia».

La miniera di Cerro Colorado «sta già lavorando per il rispetto delle misure richieste in conformità con le disposizioni della Corte suprema, e ribadisce la propria disponibilità a stabilire processi di dialogo basati sul rispetto, la buona fede e i principi dei popoli indigeni»

Provision, con il sostegno finanziario di Gavi, l'Alleanza per i vaccini. La riserva permetterà ai Paesi, con il sostegno delle organizzazioni umanitarie, di contenere le future epidemie di Ebola – una delle malattie più temute al mondo – garantendo tempestivamente i vaccini per le popolazioni a rischio. L'epidemia nel 2016 colpì dieci Paesi africani e ci furono in totale 28.652 casi confermati. «La pandemia da covid-19 ci ricorda l'incredibile potere dei vaccini di salvare vite umane da virus mortali», ha dichiarato Tedros Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms.



Proteste in India: la Corte suprema sospende tre nuove leggi sull'agricoltura

La Corte suprema dell'India ha sospeso – fino a nuovo ordine – l'attuazione di tre controverse leggi agricole, dopo mesi di proteste da parte degli agricoltori che temono per i loro mezzi di sussistenza. La Corte ha affermato di voler facilitare la mediazione tra il governo e gli agricoltori, i quali temono che la legislazione li lascerà in balia delle grandi imprese. Tuttavia la decisione non è bastata a placare gli animi. I leader degli agricoltori hanno dichiarato, mer-

coledì, che continueranno a protestare fino quando le leggi di liberalizzazione, approvate a settembre, non saranno revocate. I manifestanti, accampati a decine di migliaia fuori dalla capitale dal 27 novembre, hanno annunciato che porteranno avanti l'assedio di una strada principale di connessione con New Delhi e che marceranno nella città entro la fine del mese. Inoltre, si sono rifiutati di incontrare un comitato di mediazione per risolvere la lunga controversia.



Il villaggio delle vedove afgane

di ELISA PINNA

Solo donne precocemente invecchiate e torme di bambini sono rimasti a vivere nel villaggio di casupole di argilla non lontano dal confine con l'Iran, nel distretto afgano di Adraskan. Un tempo si chiamava Mir Ali, ma ormai tutti lo conoscono come Qala-e-Biwala che in afgano vuol dire il "paese delle vedove". Gli uomini – mariti e padri – sono stati uccisi o sono scomparsi mentre cercavano di fare soldi portando clandestinamente oppio in Iran. Ogni viaggio sono 100-200 dollari, una fortuna per famiglie afgane che non posseggono nulla, pochi spiccioli per i signori della droga che mandano alla morte tanti disperati. L'Iran rappresenta la via attraverso cui gli stupefacenti arrivano in Europa; allo stesso tempo però è anche il primo mercato di consumatori e la Repubblica degli Ayatollah, con la piaga di oltre due milioni di tossicodipendenti, si difende con le maniere forti, sparando ai trafficanti, imprigionandoli e spesso condannandoli all'impiccagione. Così gli uomini di Qala-e-Bilawa ad uno ad uno sono spariti, lasciando dietro di sé un'ottantina di vedove. Humaira è una di loro, 40 anni, il viso scoperto anche se incorniciato da un lungo velo nero: ha perso il marito una decina di anni fa; le hanno detto che è stato catturato e condannato a morte in Iran, ma nessuno le ha restituito il corpo. Racconta, in un video trasmesso dal sito di Radio Ghandara, un'emittente afgana, che sopravvive lavando i vestiti per persone più ricche. Ha sei figli. «Non abbiamo nessuno che ci aiuti». Qui, solo poche donne hanno potuto seppellire i corpi dei mariti, recuperati alla frontiera. Il cimitero è il luogo più frequentato del villaggio: le tombe, costruite con buoni materiali, risaltano su una collina spazzata dai venti a un centinaio di metri dalle case crepate e senza finestre, senza elettricità e acqua corrente. Si narra che Qala-e-Biwala sia diventato il villaggio più famoso dei corrieri della droga per gli incredibili guadagni fatti una trentina di anni fa da uno dei suoi abitanti, ora un capo-milizia nella vicina città di Herat. Chi ha seguito il suo esempio non è stato però altrettanto fortunato. Fatima, una tessitrice di lana e madre di cinque bambini maschi, racconta che il marito, Fazel Haq, aveva tentato di procurarsi da vivere raccogliendo e vendendo sterpaglie, usate per cuocere e riscaldarsi. Per disperazione, alla fine, aveva però accettato di diventare un corriere di oppio. Nel 2015 è stato ucciso dalle guardie di frontiera. Dall'economia della droga è difficile tenersi lontani in Afghanistan. Nonostante il tentativo degli americani di smantellare le coltivazioni di papavero che fioriscono specie nelle province di Helmand e Farah, dal 2002 al 2017 la produzione di oppio è cresciuta da 3.400 tonnellate a 9 mila tonnellate. Un giro di affari per oltre 6 miliardi e mezzo di dollari, l'11 per cento del Pil afgano. Il traffico clandestino di oppiacei è pari alle esportazioni legali dell'Afghanistan. Oltre 800 mila persone vi lavorano. Il 40% dei fondi dei talebani arrivano dalla produzione di droga, su cui gli islamisti impongono una tassa del 20%. A guadagnarci sono anche gruppi criminali, settori corrotti dello Stato, i coltivatori, fino ad arrivare alla manovalanza più povera, quella dei corrieri delle province frontaliere con l'Iran. Il governo centrale è troppo debole per intervenire e i colloqui di pace con i talebani non rassicurano certo sul futuro del Paese. «Qui gli uomini in cerca di lavoro hanno solo due scelte: unirsi ai talebani o diventare corrieri della droga», dice al «New York Times», Mohammad Ali Faqiryar, governatore del distretto di confine di Adraskan. Le vedove rimaste a Qala-e-Biwala, cercano di resistere. Non hanno altri posti dove andare e pregano perché i figli non facciano la fine dei padri. «Non lo permetterò ai miei cinque bambini – assicura Fatima –, glielo proibirò, anche se ciò ci porterà alla morte per fame».

Appunti di viaggio



Le marcia dei migranti s'infrange al confine fra Bosnia ed Erzegovina e Croazia

come in un limbo di ghiaccio

Dal 2018 da qui

sono passate circa settantamila persone

dato il benvenuto ai fuggiaschi da Siria, Pakistan, Afghanistan. Loro, i vivi, hanno riempito case vuote e fabbriche dismesse di un territorio povero, spopolato ed in via di spopolamento. Non hanno luce, acqua, bagni, se un riparo ce l'hanno in uno dei campi. Sono ostaggi di un grande stallo in cui gli Stati balcanici e la Ue non riescono, non sanno o non vogliono farsi carico delle persone in pericolo costante di vita che sono i profughi. Sono sei i Paesi balcanici occidentali che sperano di essere accettati dalla Ue, Bosnia ed Erzegovina fra questi. L'Europa chiede di intervenire

nella crisi balcanica con risposte a lungo termine per le quali mancano, però, forze e tessuto istituzionale. La Bosnia ed Erzegovina, la trappola balcanica dove cresce l'insofferenza per il fardello umano privo di speranze piovuto nel deserto di ghiaccio dall'altra metà del pianeta, vede il traguardo spostarsi.

Chi sono gli ostaggi dello stallo di reciproche debolezze e carichi storici irrisolti? Madina, che aveva sette anni ed ora è sepolta a Sid, al confine fra Serbia e Croazia, vicino ai binari dove il 21 novembre del 2017 è finito per lei il «game», è un volto per tutti questi

ostaggi della rotta balcanica. Il «gioco» per lei era partito, con madre padre e cinque fratelli, dall'Afghanistan meridionale. Loro, ora sono arrivati in Francia. Lei è stata agganciata da un treno merci in corsa, dopo un respingimento violento della polizia croata ed è rimasta lì. Risucchiata e sbalzata via da un muro in corsa, è stata riportata in braccio dalla polizia croata, come una bambola rotta, chiedendo pietà. Non ha passato il confine, neppure dopo morta. Madina ha avuto una piccola tomba nel ghiaccio, vicino ai binari che segnano il confine. La foto che vedete in pagina è del settembre 2017: Madina, petulante e impertinente, gioca con i volontari.

Di lei si ricordano benissimo Sergio Macrida, della Caritas Ambrosiana, e Silvia Marone, dell'Istituto pace e sviluppo innovazione (Ipsia) delle Acli, e responsabile dei progetti per i migranti per la rete Caritas in Bosnia che pre-



si legge in una nota della compagnia.

Le comunità aymara hanno più volte accusato l'azienda di non averli consultati o di non rispettare i loro interessi, denunciando che le operazioni hanno avuto un

impatto ambientale sulle loro terre e causato danni alle risorse protette. Nel 2019 il Tribunale ambientale del Cile si era pronunciato contro Bhp Billiton, accusandola di «danni all'ecosistema». L'anno scorso, a causa della

crisi dell'emergenza sanitaria dovuta al coronavirus, i vertici della Bhp Billiton avevano annunciato un ridimensionamento del Cerro Colorado annunciando una drastica riduzione della forza lavoro.

L'Africa orientale minacciata da nuovi sciame di locuste

Nuovi sciame di locuste del deserto tornano a espandersi dai loro luoghi di riproduzione nel Corno d'Africa in tutta la regione dell'Africa orientale, mettendo a rischio la sicurezza alimentare di centinaia di milioni di persone. Entro la fine del mese sette Paesi dell'area potrebbero essere interessati dall'espandersi dei gruppi di insetti. A lanciare l'allarme è la FaO nel suo ultimo

bollettino. Gli sciame sono migrati dai precedenti terreni di riproduzione nell'Etiopia orientale e nella Somalia centrale e si sono diffusi nella regione a sud-ovest dell'Etiopia e nelle contee settentrionali e costiere del Kenya. Alcuni potrebbero raggiungere questo mese la Tanzania, il Sud Sudan e l'Uganda. L'invasione di locuste costituisce una seria minaccia per le coltivazioni nella regione. L'anno scorso hanno causato danni a centinaia di migliaia di ettari di terra.

Atlante

La sfida del libero mercato africano

di GIULIO ALBANESE

Quasi in sordina, senza che la stampa internazionale se ne accorgesse, lo scorso 1 gennaio è partito ufficialmente l'African Continental Free Trade Area (Afcfta). In ritardo di qualche mese a causa della pandemia di coronavirus (originariamente la data di entrata in vigore era stata fissata per il 1 luglio 2020), il trattato di partenariato definisce la nuova geografia economica a livello continentale.

Congiuntamente ai protocolli che regolano lo scambio dei beni e dei servizi e la risoluzione delle dispute, l'Afcfta rappresenta una pietra miliare all'interno del processo d'integrazione africana. Ad eccezione dell'Eritrea, che ha scelto di non aderire all'accordo, fanno parte dell'area di libero scambio 54 Paesi africani; di questi però 20 non lo hanno ancora ratificato, tra cui Tanzania, Burundi e Sud Sudan.

Nel corso della 13ª sessione straordinaria dei capi di Stato e di governo dell'Unione africana (Ua) sull'Afcfta, che si è svolta lo scorso 5 dicembre su una piattaforma virtuale, sotto la presidenza del capo di Stato sudafricano Cyril Ramaphosa, è emersa a chiare lettere l'esigenza di incrementare e rendere più equo e distributivo il commercio sotto l'Afcfta, considerando che attualmente Sud Africa, Egitto e Nigeria controllano il 50 per cento del mercato continentale. L'intesa riguarda non solo l'abbattimento delle tariffe commerciali su beni e servizi, ma anche l'armonizzazione degli standard di produzione e la promozione degli investimenti nel settore delle infrastrutture, delle telecomunicazioni e dei servizi finanziari.

Naturalmente, prima di raggiungere l'implementazione effettiva dell'accordo commerciale serviranno anni. Ad oggi, sono ancora aperti i negoziati sulle tariffe, mentre i Paesi che sono in conflitto tra loro, avendo chiuso le frontiere, devono impegnarsi nella normalizzazione dei rapporti. A ciò si aggiunge la definizione di un calendario certo degli impegni in materia di scambi di servizi. L'Afcfta segna il traguardo più significativo nell'ambito dell'Agenda 2063 dell'Ua: «The Africa We Want», il documento

programmatico che stabilisce le aree prioritarie per lo sviluppo del continente nei prossimi cinquant'anni. Il trattato, se verrà gestito nell'interesse condiviso e paritetico dei Paesi membri, potrebbe accrescere il commercio all'interno del continente di 35 miliardi all'anno, specialmente se affiancato dall'effettiva messa in opera delle agevolazioni commerciali e dei piani infrastrutturali necessari per passare dalle parole ai fatti.

La posta in gioco è alta se si considera che l'Afcfta interessa un miliardo e trecento milioni di potenziali consumatori africani ed ha un valore stimato di circa 2,5 trilioni di dollari. Precedendo dall'attuale congiuntura segnata dall'insorgenza del covid-19, in questi anni la crescita del Pil africano, a livello continentale, è dipeso in parte dal terziario, dal manifatturiero e soprattutto dall'esportazione delle commodity (materie prime, fonti energetiche in primis), il cui valore, paradossalmente, è stato spesso al ribasso per la volatilità dei mercati internazionali. Da rilevare che le commodity di cui stiamo parlando sono state principalmente vendute all'estero, penalizzando il mercato interno.

Un dato molto interessante, che non deve essere sottovalutato, è il grande interesse manifestato dal governo di Pechino nei confronti dell'Afcfta, soprattutto in riferimento al processo di integrazione economica che la Cina sta portando avanti già da tempo con tutti i Paesi africani. Secondo molti osservatori, il governo di Pechino sarebbe deciso nel sostenere l'industrializzazione dell'Africa che finora ha rappresentato il punto di debolezza dell'economia continentale; una strategia questa che consentirebbe ai Paesi africani di contrastare la recessione causata dalla pandemia e ridurre il debito.

L'Europa, dal canto suo, potrebbe assolvere questo compito soprattutto sul versante del Green Deal. E a questo proposito le sfide, non riguardano sole le energie rinnovabili, ma anche il settore agricolo. Guardando al futuro, soprattutto in considerazione dei cambiamenti climatici, occorre ridurre gli sprechi che oggi vedono molta parte della produzione agroalimentare deteriorarsi o perdersi, per-

ché mancano sistemi di conservazione dei prodotti. Ma perché tutto questo sia possibile è importante che vi sia la volontà politica per rendere concretamente attuativo l'Afcfta.

Come ha osservato pertinentemente il professor nigeriano Ndubuisi Ekekwe in un articolo pubblicato sull'Harvard Business Review, «l'Africa deve incoraggiare il consumo interno e il commercio ad intra, portare avanti l'accordo di libero scambio continentale africano, creare una moneta unica africana, migliorare le infrastrutture e investire nell'istruzione». Sempre secondo l'autore, solo a queste condizioni il continente potrà industrializzarsi, poiché dispone di mercati considerabili per sostenere la crescita delle proprie aziende.

L'Africa dunque in prospettiva potrebbe arrivare a basare la propria economia non solo sulle esportazioni di commodity, ma anche sulla produzione di beni a basso costo destinati al mercato interno ed eventualmente all'export fuori dal continente. Occorre tenere presente che la forza lavoro, per ragioni demografiche e sociali, sarà concentrata nei prossimi decenni prevalentemente in Africa. Una trasformazione dell'architettura



Il traffico porto di Apapa, a Lagos in Nigeria

economica africana di questo tipo non è certamente scontata, anche perché molto dipenderà dai reali investimenti nel settore industriale, dalle dinamiche difficilmente prevedibili all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e dalla capacità dei governi locali di promuovere politiche di Welfare rispettose della dignità dei lavoratori.

Per venire incontro alle esigenze degli imprenditori è stato presentato ufficialmente, il 5 dicembre scorso, in occasione del vertice virtuale della Ua, un nuovo strumento di intelligence commerciale che consentirà alle aziende di esplorare e confrontare facilmente le opportunità commerciali in tutta l'Africa, nell'ambito della nuova area di libero scambio continentale. Si tratta dell'African Trade Observatory (Osservatorio sul commercio africano) presentato dall'Unione africana, dalla Commissione dell'Unione europea (Ue) e

dal Centro per il commercio internazionale (Itc).

Questa piattaforma digitale fornirà una gamma di indicatori in tempo reale sui flussi commerciali, l'utilizzo delle preferenze tariffarie Afcfta, le entrate fiscali, i tempi di liquidazione e le simulazioni commerciali, facilitando così la valutazione dell'impatto e del processo di implementazione dell'Afcfta.

Considerando gli effetti devastanti causati dal coronavirus sulle economie nazionali africane, spetta ora alle classi politiche l'impegno di promuovere lo sviluppo, innescando il circolo virtuoso di un libero scambio commerciale che impedisca la fuga di capitali, rafforzi l'economia reale e accresca il benessere. A questo dovrebbe servire il mercato africano, contribuendo in tal modo allo sviluppo economico sostenibile, in linea con l'Agenda 2030 incentrata sui Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite.

L'Onu condanna l'attacco alla missione Minusma

Mali: la violenza non conosce fine

BAMAKO, 15. La violenza torna a colpire il Mali alle prese con una già difficile transizione. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha condannato con forza un attacco ad un convoglio di Minusma – la missione di stabilizzazione dell'Onu in Mali – costato la vita, mercoledì, a quattro caschi blu della Costa d'Avorio. Il quarto peacekeeper è morto a causa delle ferite riportate. Diversi altri caschi blu sono stati feriti.

L'agguato è avvenuto in un'area in cui opera il gruppo jihadista Gsim, nato nel 2017 e affiliato ad Al Qaeda, ha comunicato ieri l'Onu. «Gli attacchi alle forze di pace dell'Onu possono costituire crimini di guerra» ha ricordato Guterres, come aveva fatto poche ore prima dopo un raid contro i militari della missione Minusma nella Repubblica Centrafricana. Guterres ha poi esortato le autorità locali «a identificare e portare i responsabili di questo atroce agguato davanti alla giustizia».

Gli elementi armati che hanno assalito i peacekeepers durante un'operazione di pattugliamento non sono stati ancora identificati. La missione ha messo in sicurezza l'area e avviato un'indagine. Il convoglio ha prima urtato un ordigno esplosivo improvvisato (Ied) e poi è stato attaccato da uomini armati, costretti alla fuga dalle forze di pace.

L'imboscata è avvenuta a nord della città di Bambara Maoudé, sull'asse tra Douentza (centro) e Timbuktu (nord-ovest). La regione è uno dei focolai della violenza di gruppi legati ad Al Qaeda e al sedicente Stato islamico che affligge il Paese africano e, in generale, il Sahel. Nonostante i successi ottenuti dalla forze internazionali contro i terroristi, in Mali la situazione della sicurezza rimane imprevedibile, con attacchi ricorrenti nelle tre zone di confine anche contro le forze nazionali e i civili. In Africa la missione di pace più pericolosa dell'Onu resta quella in Mali. Dal

2013, anno in cui fu fondata, Minusma – che conta 15.000 tra uomini e donne – ha perso 230 unità, tra queste almeno 130 caschi blu sono morti in attacchi da parte di forze ostili.

Il conflitto in atto nel Paese dal 2012 ha causato la morte di migliaia di persone e centinaia di migliaia di sfollati. Dopo il colpo di Stato militare del 18 agosto scorso, che ha estromesso il presidente Ibrahim Boubacar Keita, il Mali da quattro mesi attraversa una fase di transizione pianificata in 18 mesi per arrivare allo svolgimento di nuove elezioni presidenziali e legislative. Il Conseil national de la transition (Cnt), che svolge il ruolo di Parlamento, è stato istituito alla fine di dicembre con il compito di approvare le riforme politiche, istituzionali, elettorali e amministrative necessarie per il consolidamento della democrazia, permettendo un ritorno all'ordine costituzionale, come previsto dalla Charte de la transition approvata a settembre.

di GIOVANNI CERRO

Europa non ha unità se non nella sua molteplicità, e attraverso essa. Sono le interazioni tra popoli, culture, classi, Stati, che hanno inteso un'unità, essa stessa plurale e contraddittoria». Questa affermazione di Edgar Morin potrebbe essere una delle chiavi di lettura del volume *Da Versailles (1919) a Berlino (1989). La lunga storia dell'Europa nel secolo breve*, a cura di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni (Bologna, Il Mulino, 2020, pagine 185, euro 18). Il libro raccoglie i contributi di un convegno che si è svolto a Roma nel dicembre del 2019 presso l'Istituto Luigi Sturzo e si propone come una riflessione sulla storia politica europea nel periodo che intercorre tra due momenti cruciali di quello che Eric Hobsbawm ha definito il «secolo breve».

Da un lato, il 1919, che corrisponde alla presa di coscienza, all'indomani della Grande guerra, della progressiva perdita di centralità dell'Europa, a vantaggio del ruolo sempre più influente svolto da Stati Uniti e Unione Sovietica. Dall'altro lato, il 1989, quando la caduta del Muro di Berlino segna la riconquista dell'autonomia europea e il suo riconoscimento da parte delle due superpotenze protagoniste della guerra fredda.

Uno dei temi affrontati nel volume è quello dei confini. Proprio mentre la loro importanza sembrava tramontare a causa della globalizzazione, i confini sono tornati al centro delle analisi di geografi, politologi e sociologi, non soltanto per effetto dei feno-

I confini sono tornati al centro delle analisi sotto l'azione della pandemia proprio mentre la loro importanza sembrava tramontare a causa della globalizzazione

meni migratori, ma anche per il ridestarsi della conflittualità sociale, nonché più di recente sotto l'azione della pandemia. Come ricorda Christoph Cornelissen nel suo saggio, era stato già Georg Simmel a sostenere che il confine



La storia dell'Europa nel Novecento

Una molteplice unità

Nel libro di Nicola Antonetti e Paolo Pombeni

non è un «fatto spaziale con effetti sociologici, piuttosto un fatto sociologico che si forma spazialmente».

Per l'Europa, si tratta di confini tanto esterni quanto interni. A tal proposito, Adriano Roccucci rileva quanto sia ingannevole, oltre che storiograficamente inaccurato, esaminare il rapporto tra Europa occidentale ed Europa orientale come se si trattasse di due poli monolitici. Contro la tendenza a cedere a visioni binarie e assolutizzanti, Roccucci auspica il ricorso a categorie quali «molteplicità» e «pluralità», in grado di tener conto delle innumerevoli stratificazioni culturali, ideologiche, religiose e politiche che caratterizzano il mosaico europeo.

Muovendo da presupposti simili, Lorenzo Zambardi si interroga sull'asse Nord-Sud, mostrando come, benché più sfumata rispetto al passato, l'idea del divario tra Settentrione e Meridione

sia ancora diffusa nel dibattito pubblico per descrivere le differenze regionali.

Una sezione rilevante del libro è poi dedicata all'analisi delle diverse forme assunte dalla politica nella storia europea novecentesca. Nel suo intervento, Paolo Pombeni nota come fu proprio a Versailles che si ebbe il superamento dei due principi che avevano ispirato le sistemazioni territoriali decise al Congresso di Vienna: l'equilibrio e il legittimismo restauratore. I trattati di pace stabiliti dopo la Grande guerra – benché ancora legati a matrici interpretative ottocentesche, come quella tra società progressive e società immobili – riconobbero, infatti, il primato del costituzionalismo, che di lì a poco però sarebbe entrato gravemente in crisi con l'avvento dei totalitarismi.

Anche Fulvio Cammarano si sofferma sul problematico rapporto tra potere esecutivo e potere le-

gislativo. A partire dal tardo Ottocento – scrive Cammarano – si fece sempre più insistente la richiesta di un governo autorevole, capace di limitare la sfera decisionale dei parlamenti. Tale processo subì un'accelerazione proprio dopo l'esperienza della Prima guerra mondiale, dalla quale uscì rinsaldato il modello di uno Stato-nazione incentrato sul primato dell'esecutivo.

Partendo da una considerazione di Max Weber, Nicola Antonetti richiama l'attenzione sulla dialettica tra «parlamentarizzazione» e «democratizzazione» ed esamina alcuni esperimenti costituzionali del primo dopoguerra, come la Repubblica di Weimar, sottolineando la difficoltà di conciliare il rispetto dei diritti individuali, lo stato sociale e la sicurezza pubblica. Mi-

chele Nicoletti offre un affresco di quelli che ritiene essere i cinque più influenti sistemi politici europei del diciannovesimo secolo: la politica come lotta; la politica come controllo della vita biologica; la politica come creazione di un uomo nuovo; la politica come garanzia dei diritti civili; e la politica come realizzazione della giustizia sociale. Michele Marchi torna sull'importante cesura della storia europea e mondiale recente rappresentata dagli anni compresi tra il 1971 e il 1975, con l'annuncio di Richard Nixon di sospendere la convertibilità del dollaro in oro, la crisi petrolifera, il crollo delle dittature in Portogallo, Grecia e Spagna.

Nel saggio che chiude la raccolta, Damiano Palano si concentra su un'altra relazione tutt'altro che lineare, quella tra democrazia e valori liberali. Dopo la caduta del Muro, afferma Palano, non si è affatto verificata la «fine della storia» preannunciata da Francis Fukuyama, che avrebbe dovuto coincidere con il trionfo planetario della democrazia liberale. Al contrario, vi è stato sia un aggravamento della crisi della democrazia, evidente nell'ascesa di grandi autocratie e nell'emergere del volto illiberale di alcuni Paesi democratici, sia una progressiva sfaldatura dell'ordine internazionale. Tale scenario pare essere l'anticamera per l'esplosione di dissidi sui modi di intendere l'*ethos* democratico.

Il volume, in conclusione, pone l'attenzione su una serie di problemi ancora aperti. Questioni di lungo periodo, alcune delle torna-

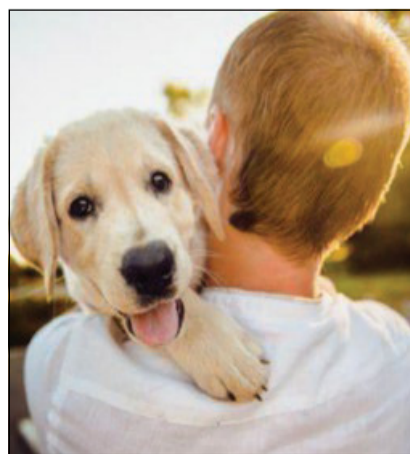
Dopo la caduta del Muro non si è affatto verificata la «fine della storia» preannunciata da Francis Fukuyama che avrebbe dovuto coincidere con il trionfo planetario della democrazia liberale

no a riproporsi periodicamente, causando fratture e tensioni. Solo una rinnovata consapevolezza su questi temi consentirà al Vecchio continente di affrontare le grandi sfide del presente e del futuro prossimo.

di ENRICA RIERA

Si chiamavano Salty e Roselle i Labrador che l'11 settembre di vent'anni fa salvarono i rispettivi padroni non vedenti dal crollo delle Torri Gemelle di New York, riuscendo a condurli – corridoio dopo corridoio, piano dopo piano – al sicuro e, dunque, lontano dalle strutture sotto attacco. Ai due cani guida, scomparsi tra il 2008 e il 2011, è stata assegnata la Dickin Medal, l'onorificenza britannica che premia il coraggio degli animali e che, dal 1943 al 2017, è stata conferita, oltre che a 31 cani, anche a 32 uccelli, 4 cavalli e un gatto.

Tra i decorati aventi a che fare con l'Italia c'è, ad esempio, G.I. Joe, piccione



viaggiatore la cui storia risale alla seconda guerra mondiale. Era il 18 ottobre 1943 e gli americani s'apprestavano a bombardare il villaggio campano di Calvi Vecchia, convinti della presenza di una postazione tedesca, ma senza sapere, vista l'impossibilità di comunicare con gli alleati via radio, che una divisione

dell'esercito britannico vi si fosse appena stanziata: solo grazie all'intervento di G.I. Joe, che percorse venti miglia in venti minuti con un messaggio fissato alla zampa, l'attacco venne annullato.

Moltissime altre sono le analoghe narrazioni – appartenenti a epoche e luoghi tra loro differenti e il più delle volte dimenticate – raccolte da Maurizio Quilici in *Non togliete la gioia agli animali. Storia e futuro di un rapporto che ci salva* (Milano, Edizioni San Paolo, 2020, pagine 386, euro 22).

Si tratta di un ampio reportage che anzitutto ricostruisce il rapporto tra uomini e animali sin dall'antichità (le *venationes* di epoca romana, i processi agli animali del medioevo, le prime tutele apprestate tra Ottocento e Novecento contro i maltrattamenti). Dopodiché, fa luce su

questioni spinose come, solo per citarne alcune, sperimentazione, allevamenti intensivi e inquinamento della natura; per giungere, in ultimo, alle inevitabili considerazioni sul mondo al tempo del covid-19, quando «gli animali hanno conquistato parchi e giardini, si sono affacciati a paesi e città» e alcuni di loro hanno dimostrato tutto il proprio attaccamento all'uomo (a Pisa la femmina di pastore tedesco Stella, «il cui padrone era stato ricoverato in terapia intensiva per coronavirus, è scappata dalla casa di chi la ospitava temporaneamente ed è stata ritrovata vicino all'ospedale»).

Il volume è, inoltre, corredato da un'estesa bibliografia e illustri citazioni: da Papa Francesco che, nella *Laudato si'*, afferma che «il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone», fino a Fëdor Dostoevskij dai cui scritti, nella specie da *I fratelli Karamazov*, è tratto il titolo dell'opera in argomento.

Così, tra un paragrafo sull'importanza della terapia basata sull'interazione con gli animali domestici e un altro

sulla normativa italiana ed europea relativa all'universo animale, emergono, come anticipato, molteplici note di colore. Sono le storie degli animali (domestici o riconducibili al mondo agricolo), che, nel ruolo di protagonista e a prescindere dalla Dickin Medal, non conoscono soltanto Salty, Roselle e G.I.

Storie di cani, gatti piccioni viaggiatori e cavalli che salvano vite in modi diversi

Joe, ma pure il cane «ferroviere» Lampo (negli anni Cinquanta, il cagnolino comparve nella stazione dei treni di Campiglia Marittima, fu adottato dal personale e dimostrò una «stupefacente capacità»: viaggiare per l'Italia «saltando sui treni e sempre ritornando nella «sua» stazione»). E, ancora, Felicette, gattina randagia di Parigi, la quale nel 1963 venne lanciata nello spazio,

«dopo un duro allenamento fatto di assenza di gravità, violente accelerazioni, decompressioni e centrifughe». Felicette, dal lucente pelo bianco e nero, «sovravvisse a 15 minuti di volo sub-orbitale con elettrodi impiantati nella testa (...). Fu recuperata sana e salva ma, nonostante il successo, fu soppressa per recuperare gli elettrodi» e oggi, proprio a Parigi, a seguito di una raccolta fondi avviata quattro anni fa dall'inglese Matthew Serge Guy, si rintraccia un monumento che la ritrae nell'atto di affacciarsi sullo spazio, libera come quando girovagava tra i tetti spioventi e i comignoli delle case dei più bei quartieri di Francia.

Storie, pertanto, che stupiscono e fanno riflettere. Quella del cane Lampo è simbolo del legame indissolubile tra animale e uomo, della fedeltà del «quattro zampe» nei confronti del «suo umano», della cura reciproca; l'altra (più triste) sulla prima gatta astronauta, collega della celebre cagnetta Laika, è segno, invece, di quello che l'uomo può fare, laddove non ci siano vincoli di alcun tipo, all'animale e all'intera natura. Da qui, l'auspicio dell'autore di rispettare il pianeta e chi lo abita, di «lasciare ai nostri figli e nipoti un mondo che sia davvero vivibile (...). Con l'impegno, l'esempio, l'insegnamento».

Piero del Pollaiuolo
«Giustizia» (1470, particolare)

Sull'intreccio fra trascendenza, potere e giustizia

Le avventure del pensiero

di ENRICO GARLASCHELLI

In ogni nuovo lavoro di Silvano Petrosino si ha l'impressione di ritrovare un vecchio amico che tuttavia ha sempre qualcosa di nuovo da dirti. È un autore a cui ci si affeziona come ci si può affezionare a un cantante, a un musicista. Vuoi acquistare la prossima uscita per riconoscervi lo stile, la voce che ti piace ascoltare; perché ne apprezzi la particolare prospettiva e sai che non sarà mai scontata.

Nell'ultimo libro di Petrosino *Dove abita l'infinito. Trascendenza, potere e giustizia* (Milano, Vita e Pensiero, 2020, pagine 104, euro 13) si ritrovano i temi che caratterizzano in modo originale la sua produzione filosofica e che lo rendono riconoscibile. Questo, a nostro avviso, è il primo tratto che ci invita a leggerlo: i suoi libri non sono mai un semplice e spesso sterile sviluppo accademico di ricerche filosofiche; piuttosto si mostrano come autentiche avventure del pensiero sempre sollecitate ad illuminare l'esperienza e a chiarire i tempi in cui viviamo.

L'interesse di Petrosino si è sempre diretto verso l'uomo e il suo modo di "abitare", declinato sicuramente sul fondamento heideggeriano rivisto, in modo particolare, dalla lezione di Derrida e Lévinas. Se ne abbiamo

una sufficiente conoscenza, sappiamo che, per questi autori, interessarsi dell'uomo significa esattamente rifiutare il generico e retorico umanismo che spesso vi alberga. Petrosino si interessa dell'uomo nel momento stesso in cui si adopera a denunciare, insieme alla "retorica nera" di chi da tempo certifica la morte dell'uomo, la "retorica bianca" di chi lo annichisce usando parole tanto altisonanti quanto astratte. In tanti discorsi sull'u-

Nel suo libro Silvano Petrosino denuncia la "retorica bianca"

di chi annichisce l'uomo

usando parole

tanto altisonanti quanto astratte

mo si avverte una surrettizia quanto inesorabile tendenza a "capovolgerne" l'esperienza, per dimenticarsi alla fine dell'uomo concreto.

Questi discorsi sono generalmente spiritualisti, guardano in alto, dipingono un uomo, appunto, che "abita l'infinito". Ma dove abita l'infinito? Chi legge con attenzione il titolo di questo libro, non può che stupirsi di trovare insieme termini che ap-

parentemente sembrano appartenere a sfere esistenziali eterogenee, quali sono la trascendenza, il potere e la giustizia. È infatti un titolo che, a nostro avviso, va letto nella sua provocante composizione ossimorica: chiedendosi perché la trascendenza ha a che fare con il potere, e se la trascendenza ha a che fare con la giustizia. Il problema, per Petrosino, è appunto questo, che spesso la trascendenza si identifica con il potere di chi vuole appropriarsene, come il re Davide e lo stesso Natan, che desiderano costruire una casa dove Dio possa abitare per toglierlo «dalla precarietà di una tenda e metterlo al sicuro all'interno di un luogo stabile e protetto». Come non essere d'accordo? Il «capovolgimento» dell'esperienza di abitare l'infinito ha inizio dalle premesse stesse che manifestano intenzioni all'apparenza legittime e conformi all'esigenza di trascendenza che muove la natura umana.

L'esigenza è nota e più volte ripetuta: costruire e abitare un luogo che sia degno dell'altezza e superiorità di Dio, in cui l'uomo vi si possa rispecchiare come essere creato a Sua immagine.



Esigenza talmente ribadita da risultare banale. E diceva Heidegger che il vero non è mai banale. Sull'ambiguità di questa visione religiosa del trascendente è necessario scrutare con attenzione. «L'uomo - scrive Petrosino - ha una vera passione per le "vetite" e per il "cielo", per tutto ciò che sta "in alto" ed è "superiore". Egli ama le maiuscole e non si lascia mai sfuggire l'occasione di precisare, con un certo compiacimento, che l'amore vero è quello scritto con l'"A" maiuscola, che la verità a cui bisogna tendere è quella scritta con la "V" maiuscola, e così via».

Tale tendenza viene spesso identificata con il divino. Tuttavia quest'ansia, all'apparenza così religiosa, di realizzare una casa per Dio non nasconde forse «un certo realismo» personale? Siamo pronti a riconoscere che, proprio e soprattutto nella nostra spinta religiosa, ogni realizzazione umana viene «abitata,

ventriquoata, travagliata dalla tendenza al realismo, al possesso, dalla ricerca di quel vantaggio che finisce per trasformare il gesto stesso del porre in una forma di imposizione»? In definitiva: questo desiderio di infinito è all'altezza della giustizia che pretende la parola evangelica, secondo la quale non c'è mai trascendenza senza giustizia? «Le Sacre scritture osano così avanzare un'ipotesi estremamente arida: santo non è soltanto l'Altissimo ma anche il giusto, o se si preferisce: oltre che a Dio, che è il Santo, la santità può e anzi deve essere attribuita anche al giusto».

Incontriamo a questo punto la tesi di fondo che sorregge il percorso del filosofo e che si offre alla nostra riflessione come un'urgenza che non deve smettere di interrogarci. Sarebbe infatti facile terminare con l'ennesima esortazione a soccorrere i più deboli. Tuttavia potrebbe essere questo un altro modo di rimetterci al centro: il modo di coloro che giudicano pensando di saper dividere il Bene dal Male. Sarebbe la più subdola e raf-

finata forma di dominio, la stessa che trasforma la religione in una forma di potere.

Occorrerebbe invece una sorta di de-centramento, una dislocazione radicale che non sembra conforme alla natura umana, spinta dal desiderio (camuffato spesso in forme religiose) di prendere e manipolare ciò che invece sfugge inesorabilmente a qualsiasi presa; desiderio di portare a presenza (stabilità, rassicurazione, certezza) ciò che irriducibilmente eccede ogni dominio. La necessità di questa dislocazione ci conduce a riconoscere nell'esistenza umana il carattere fondamentale del nomadismo: esistenza come «ospitalità-ospitata prima ancora e anzi come condizione stessa di ogni possibile ospitalità-ospitante». Un libro importante che merita la massima attenzione.

Un volume sulle donne che hanno segnato la vita di chi ha cambiato l'Europa

Napoleone in rosa

di GIULIA ALBERICO
e FLAMINIA MARINARO

Un uomo che ha cambiato l'Europa e le donne che hanno segnato la sua vita. *Al cuore dell'impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere* (Venezia, Marsilio 2020, pagine 304, euro 18), l'ultimo lavoro di Alessandra Necci, compone un mosaico di ritratti femminili e, attraverso di loro, indaga la carriera, la psicologia e le scelte politiche di Napoleone Bonaparte. Un'ascesa senza precedenti, eccellente strategia e vero genio militare percorse in pochi anni, nella Francia nata dalla Rivoluzione, una scalata inimmaginabile: da semplice ufficiale d'artiglieria a generale, poi console, imperatore, re d'Italia quando quest'ultima non era ancora nazione. Partecipò di questa sfogliante carriera furono le donne della sua famiglia a cominciare da Madame Mère, come l'Imperatore aveva ribattezzato sua madre e le sorelle, alle quali diede un'identità e un avvenire nuovi, cominciando col mutare il loro nome di battesimo.

La più grande, Elisa Bonaparte Baciocchi, forte e determinata quanto il fratello, eppure figura rimasta quasi del tutto in ombra, si arricchisce nelle pagine dell'autrice di molte diverse sfumature. Paolina, la più famosa, la più bella, ritratta decine di volte, immortalata nel marmo da Antonio Ca-

nova come una Venere, sorella preferita dall'Imperatore, sua confidente segreta e amica disinteressata, incurante dell'infame *rumour* messo in moto dai loro nemici. Fedele a Napoleone fino alla fine non come la piccola Maria Annunziata, meglio nota come

Alessandra Necci ripercorre le imprese di Bonaparte con lo sguardo della studiosa e la passione della romanziera

Carolina Murat, avida e calcolatrice che sarà la spina nel fianco di Napoleone, manipolata dal marito al punto da rinnegare il fratello perdendo così il saluto di sua madre.

Necci ripercorre le imprese di Bonaparte con lo sguardo attento della studiosa e con la passione della romanziera. Il suo non è mai uno sguardo asettico, in particolare quando affronta il personaggio di Maria Luisa d'Asburgo, la madre dell'Aiglon, l'unico figlio ufficialmente riconosciuto dell'Imperatore. Necci s'era già cimentata con la vicenda triste e sofferta di Francesco ne *Il prigioniero degli Asburgo*, vittima della Ragion di

Stato ma anche di una madre algida, distretta e assente.

È indubbio il giudizio dell'autrice su Maria Luisa d'Asburgo. L'arciduchessa d'Austria, nella fase discendente della parabola napoleonica, opta per la *realpolitik* lasciandosi alle spalle sentimentalismi, imperativi morali e obblighi materni.

Necci manifesta invece verso la prima moglie, Giuseppina de Beauharnais, profonda ammirazione per essere riuscita a conquistare un cuore libero e spregiudicato come quello di Napoleone nel cui genio credette subito e di cui favorì l'ascesa politica. E infine un medaglione intenso: quello di Maria Walewska che molti ricordano con il volto di Greta Garbo, la cui leggenda ha attraversato i secoli e ha fornito ispirazione a drammaturghi e pittori.

Una kermesse di donne intelligenti e intriganti accompagna quest'uomo eccezionale ma Napoleone muore solo. Fiero e selvaggio come sempre, colui che dal nulla è riuscito a creare una corte straordinaria, colui che «tra tutti quei re e regine, quell'aristocrazia e marescialli ricoperti d'oro... ricalcando l'*Ancien Regime* ha saputo restare consapevole demiurgo e grande burattinaio della sua epoca».

Il libro si apre con un virgolettato lungo quarantasette pagine. Sono riflessioni e pensieri, un torrentizio flusso di coscienza che Alessandra Necci attribuisce al grande condottiero, quasi una confessione, il riesame delle sue vittorie e dei suoi errori, iniziati e conclusi in mezzo al mare. «Mi sento un insulare. All'inizio c'è stata la Corsica, in mezzo l'Elba, alla fine Sant'Elena. Per una sorta di circolarità esistenziale, nel principio è contenuto l'epilogo, nell'epilogo gli esordi».



COMUNE DI CASSANO DELLE MURGE
Settore I - Ufficio SPRAR
Esito di gara - CIG 84652701CC - CUP F11B2000290001
Ha aggiudicato con det. dir. 412 del 29.12.2020, la gestione dei servizi di funzionamento del sistema di accoglienza per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) periodo riferimento 01.01.2021/31.12.2022 così come previsto dal D.M. del 18.11.2019. Documentazione visionabile su www.comune.cassanodellemurge.ba.it. Inviato in G.U.C.E. il 11.01.2021
R.U.P.
Dott. Stefano Claudio Colucci

Comune di Mierano Via Principe di Piemonte - (LT) - <https://www.cucriveradiulisse.it/NO/00022> - Procedura aperta per l'affidamento del servizio di gestione della sosta a pagamento, senza custodia, in ambito comunale, del servizio di noleggio di rilevatori automatici fissi delle infrazioni di cui agli artt. 142 e 146 del Codice della Strada, del servizio di gestione delle operazioni materiali afferenti i procedimenti amministrativi sanzionatori delle violazioni alle norme del Codice della Strada e dei procedimenti amministrativi bonari tesi al recupero dei crediti derivanti e incassati, prima della fase coattiva, dei servizi accessori e complementari. CIG 858203787 - CPV: 98351000-8, 34971000-4, 72322000-8, 79940000-5, 79112000-2. Importo stimato: € 1.427.890,00 di cui € 10.000,00 per oneri non soggetti a ribasso IVA esclusa. Data GURI: 13.01.2021. Durata contratto: 12 mesi. Scadenza presentazione offerte: 23/02/2021 h. 12.00. Data 1 seduta pubblica: 23/02/2021 h. 10.00. RUP Dott. Antonio Di Nardo

C.U.C. Comunità Montana Vallo di Diano
COMUNE DI SANT'ARSENIO (SA)
ESITO GARA - Si rende noto che la gara mediante procedura aperta avente ad oggetto l'affidamento procedura aperta affidamento triennale servizio di raccolta, trasporto e trattamento/smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati e dei servizi connessi di igiene urbana del Comune di Sant'Arsenio CIG 8236129C46 è stata aggiudicata alla R.A.F. S.A.S. di Costa Antonio P.IVA 3120750652 di Sant'Arsenio (SA), per un importo triennale di € 698.704,56 oltre ad € 4.625,00 di oneri sulla sicurezza non soggetti a ribasso + IVA.
Il Responsabile della C.U.C. Dott. Beniamino Curcio

C.U.C. Comunità Montana Vallo di Diano
COMUNE DI SANT'ARSENIO (SA)
ESITO GARA - CIG 840520743D. Si rende noto che la gara mediante procedura aperta avente ad oggetto l'affidamento Finanza di progetto art. 183 D.Lgs. 50/2016 "efficientamento e gestione degli impianti di illuminazione pubblica comunale Comune di Sant'Arsenio (SA)" è stata aggiudicata al RTI A2A Illuminazione Pubblica Srl (capogruppo) P.IVA 03846250987 - Selettra SpA (mandante) P.IVA 01561130764, per un importo annuale canone di aggiudicazione: € 94.002,5 oltre € 1.000,00 annui per oneri sulla sicurezza ed IVA - durata concessione 20 anni.
Il Responsabile della C.U.C. Dott. Beniamino Curcio

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI
Bando L049-2020
Procedura telematica aperta per l'affidamento, mediante accordo quadro, dei lavori di Manutenzione dei costoni, degli arenili e dei manufatti per la difesa costiera lungo i litorali della Città Metropolitana di Napoli. Valore stimato euro 3.919.503,41 oltre Iva - CIG: 8549514225. Scadenza ore 8.00 del 10/02/2021. Il bando di gara è reperibile, in unione alla documentazione tecnica, sul Portale Gare <https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale>
IL DIRIGENTE Dott. Giacomo Ariete

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI
Bando L059-2020
È indetta procedura telematica aperta per l'affidamento, mediante accordi quadro, per l'esecuzione degli interventi finalizzati all'adeguamento alla normativa anticidoneo degli edifici scolastici di competenza (in proprietà o in uso gratuito) della Città Metropolitana di Napoli, suddiviso in n. 3 lotti distinti e indipendenti. Valore stimato Euro 2.400.000,00 Iva esclusa. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile sul sito internet della Città Metropolitana di Napoli <http://www.cittametropolitana.na.it> e sul Portale Gare Telematiche <https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale>. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Portale Gare Telematiche entro e non oltre le ore 08.00 del 23/02/2021.
IL DIRIGENTE (Ing. Maria Teresa Celano)

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DEL LAZIO MERIDIONALE
ESTRATTO BANDO DI GARA
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Co.S.I.La.M. - Consorzio sviluppo industriale Lazio Meridionale - S.P. 276 Loc. Volla, Piedimonte San Germano (FR), Italia - tel. 077622699 - cosilam@legalmail.it
OGGETTO DELL'APPALTO: "Ampliamento e completamento delle infrastrutture di reti esistenti per le telecomunicazioni in Fibra Ottica nell'agglomerato industriale COSILAM". 1 Lotto - CUP: J31E19000180002 - CIG: 8554061A70.
Tipo di procedura: Aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016.
Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.
Termine di ricezione delle offerte: ore 14:00 del 15/02/2021.
Documenti contrattuali e complementari: il Bando di Gara e Disciplinare di gara sono disponibili sul sito <http://cosilam.tuttogare.it>
Importo d'asta: € 478.673,14 oltre oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 21.308,04 per un totale di € 499.981,18.
Modalità di apertura delle offerte: in forma pubblica, ore 10:00 del 22/02/2021 in modalità telematica.
Organo competente per le procedure di ricorso: Tar del Lazio.
Il Responsabile del Procedimento Ing. Walter Bevilacqua
Il Dirigente Area Tecnico Legale Ing. Vincenzo Di Vizio

Documento dell'episcopato tedesco per lo sviluppo della pastorale scolastica

Parole-chiave pluralità e inclusione

di GIOVANNI ZAVATTA

La scuola e il mondo degli studenti sono cambiati in modo significativo negli ultimi decenni. Le parole-chiave oggi sono pluralità religiosa e ideologica di alunni e insegnanti, eterogeneità, esigenze di inclusione e digitalizzazione. Questi cambiamenti riguardano non solo la pedagogia scolastica e la politica educativa ma sono importanti anche per l'azione pastorale della Chiesa negli istituti, pubblici e privati. Per rispondere a tali esigenze, la Conferenza episcopale tedesca ha pubblicato nei giorni scorsi il documento *In dialogo con la gente a scuola. Punti-chiave per un ulteriore sviluppo della pastorale scolastica*, che giunge a venticinque anni di distanza da un analogo testo sull'argomento. «La scuola

Va ricordato che in Germania, secondo l'articolo 7 comma 3 della legge fondamentale del 23 maggio 1949, «l'insegnamento religioso è materia ordinaria d'insegnamento nelle scuole pubbliche, a eccezione delle scuole non confessionali. Restando salvo il diritto di sorveglianza dello Stato, l'insegnamento religioso è impartito in conformità ai principi delle comunità religiose». Anche se dipende dalla legislazione dei vari Länder, dunque, in Germania gli allievi

cattolica. Aumenta invece il numero di studenti musulmani o senza appartenenza religiosa che frequentano le lezioni di religione cattolica o protestante, mentre alcuni istituti di Amburgo hanno cominciato a ospitare docenti di ogni credo (quindi anche musulmani o ebrei) purché capaci di presentare le visioni diverse delle varie religioni.

Una situazione di eterogeneità confermata dal documento dell'episcopato tedesco: «Negli ultimi decenni a

alla conoscenza della tolleranza religiosa tra bambini e giovani. All'interno di luoghi che stanno diventando sempre più plurali, progetti in cui studenti di fedi diverse lavorano insieme potrebbero ridurre i pregiudizi e promuovere la comprensione reciproca: si va verso una comunità scolastica dove «i conflitti religiosi sono risolti in modo equo, le differenze sono rispettate e le cose in comune rafforzate». La fede dunque come fonte di convivenza, in grado di prevenire anche le forme fondamentaliste di religiosità.

Altro aspetto sottolineato nel documento è quello dell'inclusione. Proprio perché le offerte giornalieri e ragazze – in tempi normali, non condizionati cioè dalle attuali restrizioni imposte dalla pandemia – trascorrono una parte crescente della loro vita a scuola «possono rafforzare lo sviluppo della personalità e la giustizia educativa e contribuire a garantire che le persone con disabilità e i giovani socialmente o culturalmente svantaggiati possano partecipare alla vita scolastica su un piano di parità», afferma monsignor Becker.

Ma la pastorale scolastica può contribuire anche a un uso riflessivo dei media digitali, promuovendo, a esempio, la protezione dei dati e della privacy e un codice etico che tuteli dai commenti di odio o dal cyberbullismo. I ragazzi – scrivono i vescovi tedeschi – devono imparare ad assumersi la responsabilità del loro ambiente sociale e allo stesso tempo a guardare fuori dagli schemi della propria vita. Alla scuola invece spetta l'obbligo dell'equità educativa, in questo caso l'accesso non discriminatorio ai media digitali e alla trasmissione delle conoscenze e delle abilità necessarie. Tutti gli studenti, nessuno escluso, devono essere messi quindi nelle condizioni di navigare su internet (dove transita gran parte del sapere) e di organizzare il flusso di informazioni in modo da imparare a riconoscerle, filtrarle, valutarle, utilizzarle.



delle scuole primarie e secondarie possono seguire un insegnamento religioso, facoltativo, all'interno della scuola pubblica. Tuttavia, se nel 2012 si contavano tre milioni di studenti cattolici e settantamila docenti di religione cattolica, oggi la situazione è un po' diversa. «Il numero di allievi dei corsi di religione è in forte ribasso», commentava tempo fa Maria Jakobs, direttrice dell'Istituto per l'educazione religiosa dell'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau. Tra i motivi, il cambiamento demografico, la diminuzione dei battezzati, la presenza a scuola di materie alternative (come l'etica e la filosofia) interessate dalle stesse questioni dei corsi di religione

livello nazionale il numero di coloro che non appartengono a nessuna Chiesa o comunità religiosa è aumentato in modo significativo. Nella Germania orientale e in alcune parti della Germania settentrionale costituiscono la stragrande maggioranza nelle aule e nel personale docente. Gli alunni musulmani e, in misura crescente, gli insegnanti si trovano principalmente nelle aree urbane, e ci sono anche membri di altre Chiese, come gli ortodossi, e comunità religiose più piccole che partecipano alla vita scolastica». Per questo nei punti-chiave che concludono il testo i vescovi attribuiscono così tanta importanza alla pastorale scolastica tesa

Impegno dei laici e meno abbandoni

Presentate in Austria le statistiche della Chiesa cattolica

VIENNA, 15. Diminuito il numero di coloro che hanno abbandonato la Chiesa cattolica austriaca (-13,7 per cento), calo comune a tutte le diocesi nazionali, mentre rimane costante quello relativo al ruolo dei laici nella Chiesa con 1.455, tra donne e uomini, impegnati a tempo pieno nel servizio pastorale. Sono solo alcuni dei dati presentati dall'agenzia cattolica Kathpress, relativi all'anno appena trascorso, in cui si sottolinea una leggera flessione del numero dei cattolici – 4,91 milioni a fronte dei 4,98 del 2019 – che può essere definita fisiologica di circa l'1,5 per cento. Dimi-

nuito anche il numero dei partecipanti alle funzioni religiose, fatto dovuto al progressivo espandersi della pandemia di covid. Di riflesso però è aumentata la quantità di fedeli che hanno assistito alle messe in streaming. Numeri certamente lontani dall'anno nero del 2010, quando le istituzioni ecclesiastiche dovettero registrare 85.960 abbandoni, massimo storico, fenomeno a quel tempo in gran parte dovuto alla scoperta di casi di abusi.

Per quanto riguarda alcuni dati, soprattutto quelli riferiti al 2019, non c'è ancora completezza perché non disponibili in tut-

te le diocesi, con numeri quindi suscettibili di modifiche. Secondo un calcolo approssimativo comunque, osserva Kathpress, è previsto un leggero aumento, per il 2021, delle riammissioni o nuove ammissioni nella comunità cattolica. Al numero di persone che si uniscono alla Chiesa cattolica, inoltre, si devono aggiungere anche coloro che sono battezzati in età adulta, a partire dai quattordici anni. In mancanza di dati riguardanti il 2020, le statistiche ufficiali per il 2019 parlano di un calo di battesimi (540) rispetto ai 650 dell'anno precedente.

«Nel 2020 solo l'1,4 per cento

dei nostri fedeli ha lasciato la Chiesa – ha affermato il portavoce dell'arcidiocesi di Vienna, Michael Prüller commentando le cifre – e questa è ancora una cifra sensazionalmente bassa per una grande istituzione. Questo periodo contrassegnato dalla pandemia ha confermato, nonostante tutto, che la Chiesa austriaca esercita ancora la sua attrazione su molti». E questo, ha precisato, «grazie anche alle nostre comunità, che hanno lavorato con ingegnosità ed energia per dare un buon rifugio alle necessità e ai desideri» di quanti hanno subito più di altri la crisi.



Iniziativa dei vescovi francesi in tema di bioetica

Digiuno e preghiera per difendere la vita

di CHARLES DE PECHPEYROU

«**A** priamo i nostri occhi»: questo è il titolo dell'iniziativa lanciata dalla Conferenza episcopale francese – in concreto un percorso spirituale di quattro giornate di digiuno e di preghiera distribuite tra il 15 gennaio e il 5 febbraio – per ribadire «la dignità inaudita di ogni creatura umana» e allertare i cattolici sui rischi del disegno di legge di bioetica annunciato da Emmanuel Macron sin dalla sua candidatura alle presidenziali, che sarà esaminato in seconda lettura in Senato a partire dal 2 febbraio. Il testo, che prevede l'estensione della procreazione medicalmente assistita alle coppie di donne e alle donne single, la conservazione degli ovociti non solo per ragioni di salute e la facilitazione della ricerca sull'embrione, «comporta gravi rischi per la nostra società, sconvolgendo l'ordine della filiazione umana, aprendo effettivamente un diritto al bambino invece di difendere i diritti del bambino e promuovendo sugli embrioni umani ricerche che non rispettano la loro integrità e che non hanno come scopo primario la loro salute, ma piuttosto un miglioramento dei successi della tecnica di procreazione medicalmente assistita», denunciano i vescovi francesi in un comunicato. «Non stiamo forse assistendo a una diffusa cecità alla dignità di ogni essere umano che nasce gratuitamente e che deve essere accolto fraternamente», s'interrogano i presuli, invitando tutti i cattolici nonché gli uomini e le donne di buona volontà «a essere insieme artigiani del rispetto per tutti gli esseri umani sin dal loro concepimento».

I quattro venerdì di preghiera e di digiuno possono essere vissuti da ciascuno a casa, da solo o con la famiglia o, se la situazione sanitaria lo consente, in comunità. Attraverso questa iniziativa, spiega la Cef, «con un cuore pacifico ma implacabile, i cattolici desiderano aiutare la nostra società francese ad essere una società di amore e di speranza nella verità e nel rispetto della dignità umana, senza la quale la fraternità sostenuta dal nostro motto repubblicano sarebbe solo illusione».

La bioetica rappresenta «un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio», affermano inoltre i vescovi, citando parole dell'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. «Più che in altri campi – proseguono – la bioetica necessita uno sguardo sull'essere umano e sulla vocazione di quest'ultimo alla fratellanza». Oggi, deplorano i presuli, questo sguardo «è oscurato dall'individualismo che impregna le nostre mentalità e ci rende miopi alla grande bellezza dell'essere umano». Un individualismo che suscita dei comportamenti contrari alla fratellanza a cui aspiriamo – agire tutti insieme rispettando la dignità di ciascuno, dal più piccolo al più grande – e che conduce al ripiegamento su se stessi, «manifestandosi ogni volta che i desideri individuali si trasformano in diritti rivendicati». «La scienza crea delle tecniche che ci rendono preziosi servizi – osserva la Cef – ma noi siamo tentati dal loro prodigioso potere che affascina. Questo fascino oscura la responsabilità morale che, al tempo dell'ecologia, ci obbliga a realizzare una «ecologia umana»».

L'idea di una iniziativa di preghiera e digiuno era maturata durante l'assemblea plenaria dello scorso novembre. Un mese prima, il Consiglio permanente dell'episcopato francese aveva criticato ancora una volta la riforma della legislazione in materia di bioetica. Una presa di posizione diffusa inoltre pochi giorni dopo l'adozione, da parte della commissione per le questioni sociali dell'Assemblea nazionale, di un disegno di legge che mira a facilitare l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, estendendo la durata legale a quattordici settimane invece di dodici. Il Consiglio permanente esortava pertanto i parlamentari «a riflettere seriamente su queste questioni» e invitava tutti i cittadini, in particolare i cattolici, a informarsi su questi argomenti e a esprimere la loro riluttanza e opposizione ai provvedimenti annunciati. «La nostra società – aggiungevano – non deve lasciarsi trascinare surrettiziamente in una via pericolosa per il futuro dell'umanità».

Nell'anniversario del viaggio del Papa in Sri Lanka

Una missione di riconciliazione

di INDUNIL J. KODITHUWAKKU
KANKANAMALAGE*

Una missione di riconciliazione e di pace: questo il significato più profondo della visita compiuta da Papa Francesco sei anni fa – dal 13 al 15 gennaio 2015 – in Sri Lanka. Come un missionario della riconciliazione in un Paese ferito dai mali del conflitto etnico e religioso, il Pontefice ha sparso i semi del dialogo, del perdono, del rispetto, della giustizia.

Per questo l'eco del suo messaggio risuona ancora attuale nell'isola asiatica. E oggi, forse, se ne comprende ancor di più la lungimiranza pensando agli attacchi di Pasqua compiuti nel 2019 da estremisti islamici, che hanno causato tanti morti e vittime e riacceso pregiudizi e tensioni fra diversi gruppi religiosi dopo anni di fiducia e armonia.

Del resto lo Sri Lanka è abitato da una società multietnica e multireligiosa, composta da 21 milioni di abitanti, in prevalenza singalesi (74%), seguiti da tamil dello Sri Lanka (11,2%) e tamil indiani (4,2%), musulmani (9,3%), Sri Lanka brughiere (0,3%) e altri gruppi (0,5%).

A ciò si aggiunga che la religione è spesso correlata all'etnia: la maggioranza dei singalesi è buddista e i tamil

ha lasciato decine di migliaia di vedove e di orfani; in particolare si è assistito a più di 300 attentati suicidi, compiuti da uomini, donne, ragazzi e ragazze. Il popolo desiderava la pace: «Questo messaggio chiaro quindi è arrivato da tutte le comunità, da tutti i ceti sociali e da tutti gli strati della società indipendentemente dall'etnia, dalla religione, dalla casta o dal credo. Ciò che era comune tra loro era che erano tutte vittime del conflitto» (Tlrc, n. 8.145). In tale contesto di divisioni, ferite e polarizzazione, le parole e i gesti di Francesco hanno contribuito alla guarigione, alla riconciliazione e alla pace tra i cattolici (tamil e singalesi) ovvero tra i diversi gruppi etnici e religiosi.

L'accoglienza

La visita del Pontefice può essere riassunta in vari momenti. Il primo dei quali riguarda l'accoglienza, che è stata calorosa, come segno di rinascita: l'ospitalità è infatti un valore comune a tutta l'isola. All'uscita dell'aeroporto, erano schierati lungo la strada circa 40 elefanti, agghindati con diversi colori. Una grande folla di persone – molte appartenenti a tradizioni religiose diverse da quella cristiana – ha salutato il passaggio della papamobile, come se il popolo dell'isola avesse voluto voltare

lesi e tamil. Questo è particolarmente importante se si considerano le tensioni e l'animosità tra cristiani generate dal conflitto etnico. L'Eucaristia riguarda la memoria e la purifica: non la cancella, al contrario rimodella e reindirizza la memoria e la speranza degli uomini nella cornice più ampia del disegno di Dio. Essa infatti ha lo scopo di sanare le divisioni attraverso il pane che è stato spezzato e trascinare gli uomini, in quel calice condiviso, in una nuova alleanza. E in proposito Francesco ha presentato padre Vaz come un missionario di riconciliazione, grazie al suo «esempio di carità e di rispetto per ogni persona, senza distinzione» (Discorso alla cerimonia di benvenuto).

La canonizzazione di Giuseppe Vaz

Durante la messa per la canonizzazione, il Papa ha ribadito che Vaz continua a essere un esempio e un maestro per tre ragioni: anzitutto «fu un sacerdote esemplare... vissuto in un periodo di rapida e profonda trasformazione», quando «i cattolici erano una minoranza e, spesso, divisa al suo interno. All'esterno, la comunità era circondata da forze ostili e fu spesso vittima di persecuzioni. Ciononostante, egli rimase, per tutta la popolazione, un'icona vivente dell'amore misericordioso e riconciliante di Dio». In secondo luogo san Vaz «ha mostrato l'importanza di superare le divisioni e servire la pace. Il suo esempio continua oggi ad ispirare la Chiesa in Sri Lanka, che infatti serve volentieri, e generosamente, tutti i membri della società», senza «distinzione di razza, credo, appartenenza tribale, condizione sociale o religione, nel servizio che provvede attraverso scuole, ospedali, cliniche e molte altre opere di

carità». Perché «l'autentica adorazione di Dio porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, per la dignità e la libertà degli altri, e all'impegno amorevole per il benessere di tutti». Infine, il santo sacerdote «offre... un esempio di zelo missionario. Egli sapeva come offrire la verità e la bellezza del Vangelo in un contesto multi-religioso, con rispetto, dedizione, perseveranza e umiltà» (Omelia per la canonizzazione).



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze le Signore:

- Sally Jane Axworthy, Ambasciatore di Gran Bretagna;
- Callista L. Gingrich, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Santucci.



Preghiera mariana

Ogni vera madre cerca di unire i figli e le figlie quando ci sono divisioni. In questo senso la preghiera mariana del vescovo di Roma nel santuario di Nostra Signora di Madhu è stata significativa. Nonostante i lunghi anni di guerra e le difficoltà, i cattolici tamil e singalesi vi si sono sempre recati in pellegrinaggio. Anzi, il santuario è frequentato anche da buddisti e hindu. Giustamente, Francesco ha detto che «qui tutti giungono come membri di un'unica famiglia» affidando a Maria «gioie e dolori, speranze e necessità», perché «nella sua casa si sentono sicuri».

Il Pontefice ha parlato al cuore delle persone afflitte in una zona segnata dalla vera guerra. «Ci sono famiglie qui oggi che hanno sofferto immensamente... Molte persone, dal nord e dal sud egualmente, sono state uccise nella terribile violenza e nello spargimento di sangue di questi anni». Ma, questo il messaggio di consolazione portato dal Santo Padre, «la Madonna rimane sempre con voi. Lei è Madre di ogni casa, di ogni famiglia ferita, di tutti coloro che stanno cercando di ritornare a un'esistenza pacifica». E poiché il perdono e la riconciliazione non sono facili, il Papa ha incoraggiato a imitare la Vergine «in questo difficile sforzo... Come lei ha perdonato gli uccisori di suo Figlio ai piedi della sua croce, tenendo tra le braccia il suo corpo senza vita, così ora vuole guidare gli Srilankesi a una più grande riconciliazione, così che il balsamo del perdono di Dio possa produrre vera guarigione».

Incontro interreligioso ed ecumenico

L'ultimo momento è stato l'incontro interreligioso ed ecumenico. Si è trattato di un avvenimento storico, perché ha riunito le quattro comunità religiose dello Sri Lanka: buddhismo, induismo, islam e cristianesimo. Per la prima volta, i capi delle diverse religioni srilankesi hanno incontrato un Pontefice sull'isola.

Citando la *Nostra aetate*, Francesco ha riaffermato «il sincero rispetto della Chiesa per le vostre tradizioni e le vostre credenze», assicurando che essa «desidera collaborare con tutte le persone di buona volontà, nel ricercare la prosperità di tutti gli srilankesi». Di più: ha sottolineato che «nuove strade si apriranno per la mutua stima, cooperazione e amicizia». Quindi ha rilanciato «la promozione del risanamento e dell'unità» come «un impegno nobile che incombe su tutti coloro che hanno a cuore il bene della Nazione e dell'intera famiglia umana», e ha ammonito contro i rischi di strumentalizzazione: «Per il bene della pace, non si deve permettere che le credenze religiose vengano abusate per la causa della violenza o della guerra. Dobbiamo essere chiari e non equivoci nell'invitare le comunità a vivere pienamente i precetti di pace e convivenza presenti in ciascuna religione e denunciare gli atti di violenza».

Le sfide del presente

In definitiva, durante il viaggio apostolico il Pontefice ha avuto un triplice dialogo: uno con l'intera nazione, uno ecumenico e interreligioso e uno con la Chiesa cattolica. Un dialogo fatto di gesti, di incontri, di parole.

Resta oggi la sfida di risvegliare la maggioranza moderata per mettere a tacere la voce dell'estremismo. La politica etnico-religiosa e il fondamentalismo religioso hanno polarizzato la maggior parte degli srilankesi, seminando sfiducia, ostilità e conflitto. Ciò non impedisce alla Chiesa cattolica, ai cristiani e ai seguaci di altre tradizioni religiose di lavorare per costruire una cultura di fratellanza e di cura: a livello locale, regionale e nazionale. Papa Francesco, con il suo triplice dialogo ha colto questo movimento e ha espresso parole profetiche, sia per la Chiesa locale sia per l'intera popolazione. La strada è sicuramente difficile, ma irrinunciabile.

*Segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso

Lutto nell'episcopato

Monsignor Vincent Logan, vescovo emerito di Dunkeld, in Scozia, è morto giovedì 14 gennaio, dopo essere stato contagiato dal covid-19. Era nato a Bathgate, nell'arcidiocesi di Saint Andrews and Edinburg, il 30 giugno 1941 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 14 marzo 1964. Nominato vescovo di Dunkeld il 26 gennaio 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 26 febbraio. E il 30 giugno 2012 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



sono in prevalenza indù, mentre i cristiani appartengono a entrambi i gruppi etnici. All'interno della minoranza cristiana, i cattolici rappresentano il 6,1% della popolazione.

Francesco è stato il terzo Papa a viaggiare nella «perla dell'Oceano Indiano». Lo avevano preceduto Paolo VI dal 4 al 5 dicembre 1970 e Giovanni Paolo II dal 20 al 21 gennaio 1995: Montini dette una spinta morale, esprimendo la propria vicinanza a una comunità ferita dalla nazionalizzazione delle scuole cattoliche; Wojtyła beatificò padre Giuseppe Vaz, l'apostolo dello Sri Lanka, e ravvivò la fede cattolica, rinnovando l'appello al dialogo e alla riconciliazione nel Paese dilaniato dalla guerra civile.

L'arrivo di Papa Francesco per canonizzare il sacerdote Vaz, primo santo srilankese, è avvenuto in un contesto segnato da oltre 26 anni di guerra civile. Pur essendosi conclusa il 18 maggio 2009, sei anni dopo le sue ferite, sia fisiche sia emotive e psicologiche, rimanevano ancora aperte e da sanare. Il rapporto *The Lessons Learnt and Reconciliation Commission* (Tlrc) – con la volontà politica del governo di trovare una pace duratura – era stato reso pubblico nel 2011. Ciononostante, o forse anche per questo passato ancora così recente, la visita di Francesco è stata attesa con sentimenti di gioia e impazienza. Il Paese era stanco del conflitto, che

pagina e scrivere un nuovo capitolo della propria storia, nel segno dell'unità, della concordia e dell'armonia.

Il discorso del Papa alla cerimonia di benvenuto ha toccato il cuore dei problemi dello Sri Lanka, indicando un percorso per superare i conflitti e le ferite, pur nella consapevolezza che «non è un compito facile». In proposito ha evidenziato che la strada per la riconciliazione non può aggirare le ferite e le ingiustizie del passato: «Il processo di risanamento richiede – ha spiegato – il perseguimento della verità, non con lo scopo di aprire vecchie ferite, ma piuttosto quale mezzo necessario per promuovere la guarigione, la giustizia e l'unità». Si tratta di un compito a cui sono chiamati tutti «i seguaci delle varie tradizioni religiose [...] e bisogna che tutti i membri della società lavorino assieme; che tutti abbiano voce», ha spiegato. Perché, la rinascita del Paese per il Pontefice significa «essere pronti ad accettarsi l'un l'altro, a rispettare le legittime diversità e imparare a vivere come un'unica famiglia». Dunque un appello a cambiare mentalità: solo così «la diversità non sarà più vista come una minaccia».

Il secondo momento è stato quello dell'incontro con la Chiesa locale nella celebrazione dell'Eucaristia e nella preghiera mariana. Come un pastore, il Papa ha incontrato il gregge nell'Eucaristia che ha riunito i cattolici singa-